

## TORNATA DEL 24 GENNAIO 1867

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* = *Presentazione di disegni di legge: dazio di entrata sui tessuti serici (riproposto); soppressione dell'imposta sugli spiriti e liquori nelle provincie venete; dazio di entrata sull'uva appassita per uso industriale; conti amministrativi diversi.* = *Interpellanza del deputato Pissavini intorno alla condizione della Società del canale Cavour — Risposte del ministro per l'agricoltura e commercio — Considerazioni ed eccitamenti dei deputati Cavallini e Lanza Giovanni — Altre spiegazioni del ministro, e approvazione del voto motivato dall'interpellante.* = *Interpellanza del deputato Cancellieri sul Banco di Sicilia e sulla sua costituzione in Banco pel credito fondiario — Risposta dello stesso ministro, e presentazione del relativo schema di legge.* = *Interpellanza e proposta dei deputati Di San Donato e Lazzaro circa lo scioglimento del Consiglio provinciale di Napoli — Risposte del ministro per l'interno — Critiche, e proposta del deputato Cairoli — Parole del deputato Cortese in difesa degli atti del prefetto — Il deputato Venturelli propone di passare all'ordine del giorno — Osservazione del deputato Asproni — È approvato un voto motivato dal deputato Bixio, accettato dal ministro.*

La tornata è aperta al tocco e mezzo.

**MACGHI**, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata che viene approvato.

**MASSARI**, segretario, legge il seguente sunto di petizioni, e quindi annunzia gli omaggi.

11,340. Trentun abitanti del comune di Nuraminis in Sardegna, presentano una petizione identica a quella segnata col numero 11,337, tendente ad ottenere l'annullamento dei ruoli dell'imposta sui fabbricati per quanto concernono gli edifizii rurali.

11,341. La Giunta municipale del comune di Decimomannu, provincia di Cagliari, rassegna alcune considerazioni intorno alla legge relativa all'imposta sui fabbricati.

### ATTI DIVERSI.

Hanno presentato i seguenti omaggi:

Avvocato cavaliere Giuseppe Consolo, da Venezia — 200 esemplari d'un suo studio sulla pena di morte, e suoi rapporti colle Corti d'assisie.

Presidente della deputazione provinciale di Milano — 24 copie della relazione della Commissione incaricata dell'esame dei progetti per l'irrigazione dell'alta Lombardia.

Due ecclesiastici sotto i pseudonimi di Filarete e di Historicus — 9 esemplari di alcune lettere sulla guerra della Corte di Roma contro il regno d'Italia.

**PUCCIONI.** Prego la Camera di dichiarare d'urgenza

la petizione 11,339 colla quale la Società degli Ospizi Manni chiede che quest'Assemblea s'interponga presso il Governo del Re, affinchè sia concesso un pezzo di terreno sulla spiaggia di Viareggio per lo spedale che la Società stessa fabbrica in quella città. Lo scopo filantropico della istituzione, i benefizi notevolissimi che essa ha già arrecato alle classi povere, mi fanno sicuro che la Camera vorrà accogliere la domanda di urgenza che ho l'onore di sottoporle.

(È dichiarata d'urgenza.)

### PRESENTAZIONE DI SCHEMI DI LEGGE.

**PRESIDENTE.** Il ministro per l'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**CORDOVA**, ministro per l'agricoltura e commercio. Ho l'onore di ripresentare alla Camera, a nome del ministro per le finanze, un disegno di legge concernente il dazio di entrata sui tessuti serici. (V. Stampato Sessione scorsa: n° 17; Sessione corrente: n° 36)

Presento pure un disegno di legge per soppressione d'imposta sugli spiriti e liquori nelle provincie venete. (V. Stampato n° 34)

Un disegno di legge sul dazio d'entrata dell'uva appassita, guasta o semiguasta, destinata a scopi industriali. (V. Stampato n° 35)

Un disegno di legge concernente il conto amministrativo, esercizio del 1861 per la Toscana. (V. Stampato n° 41)

Ripresento in ultimo alcuni progetti di legge riferibili a diversi conti amministrativi ed alla convalidazione di reali decreti per maggiori spese. (V. *Stampato della Sessione scorsa: n° 21, 22, 22 bis, 23, 23 bis, ter, quater, quinquies, e 37; Sessione corrente: n° 38, 39, 39 bis, 40, 40 bis, ter, quater, quinquies e 37*)

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto della presentazione di questi disegni di legge, fatta dal signor ministro d'agricoltura, industria e commercio, a nome del signor ministro delle finanze.

Essendosi riprodotti i progetti pei vari conti amministrativi, è necessario che gli uffici nominino i loro commissari, acciocchè ne esauriscano l'esame.

#### INTERPELLANZA DEL DEPUTATO PISSAVINI SULLA SOCIETÀ DEL CANALE CAVOUR.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'interpellanza del deputato Pissavini sulle condizioni della società del canale *Cavour*.

**CORDOVA, ministro per l'agricoltura e commercio.** Il mio collega per le finanze, non potendo intervenire alla seduta per cagioni di salute, ha incaricato me di fare oggi le sue veci.

**PRESIDENTE.** Il deputato Pissavini ha facoltà di parlare.

**PISSAVINI.** Signori, l'irrigazione è un grande e potente soccorso all'agricoltura, la sua storia si immedesima con quella dell'agricoltura, come lo comprovano sino dalla più remota antichità le vestigia di opere colossali che ancora rimangono, e che destano l'universale ammirazione.

L'irrigazione, laddove è ben appropriata, moltiplica in massimo grado la produzione, e con la produzione la ricchezza, la quale si diffonde sotto varie e molteplici forme in tutte le parti della pubblica economia. Il bisogno di estendere l'irrigazione non fu mai sentito tanto quanto in questi ultimi anni, in cui due principali prodotti della coltivazione vennero colpiti da due fatalissimi morbi: dall'atrofia del baco da seta e dalla crittogama. In Italia, paese eminentemente agricolo, la maggiore ricchezza sta nell'agricoltura, il mezzo più pronto a conseguirne lo scopo è l'irrigazione, potente motrice della prosperità reale dello Stato. La spesa a cui lo Stato può andare incontro per le grandi opere irrigatorie, rientra moltiplicata e trasformata per tutte le vie che alimentano l'erario pubblico. Lo Stato vive della pubblica ricchezza: aumentando le risorse dello Stato, aumenta eziandio la ricchezza, ed io non temerei di esagerare asserendo che a mezzo dell'irrigazione l'Italia potrebbe duplicare la sua ricchezza. Si fu per questi motivi, o signori, e per altre specialissime considerazioni che la Camera fece buon viso al progetto di legge ed annessa convenzione 9 maggio 1862, presentata dagli onorevoli ex-ministri Sella e

Pepoli per la costruzione di un canale d'irrigazione, da derivarsi dal fiume Po presso Chivasso, a vantaggio dell'agro di Novara, di Vercelli, di Casale e di Lomellina.

Duolmi però, o signori, di dovere tosto soggiungere che un'opera di tanta importanza, la quale costa allo Stato 80 milioni, non abbia sino al giorno d'oggi recato alcun utile vantaggio a quelle parti dello Stato alle quali voi, o signori, coll'approvazione del detto progetto di legge, volevate eziandio usare uno speciale riguardo per le gravi vicissitudini e per le durissime prove a cui soggiacque durante l'invasione austriaca nella guerra del 1859: mi sarà facile provare il mio asserto.

Fra gli obblighi essenziali accollati alla compagnia dei canali italiani colla convenzione 9 maggio 1862 eravi quella di por mano ai lavori entro sei mesi dalla data della promulgazione della legge, di dare compiuto il canale entro quattro anni dall'epoca, in cui erano stati incominciati i lavori, nonchè l'altro di assegnare 6,300,000 lire per l'acquisto di canali e ragioni d'acqua di privata spettanza e per la formazione di canali secondari e diramatori senza dei quali, come voi ben sapete, o signori, il canale principale sarebbe stato pressochè inutile.

Or bene, la compagnia non ha adempito nè all'uno nè all'altro di questi principali suoi obblighi.

Non ha compiuto il gran canale, e le opere che ancora rimangono a farsi e per le quali occorre la somma di oltre quattro milioni possono a mio avviso distinguersi in due categorie:

Nella costruzione della diga, opera da uomini tecnici e competentissimi nella materia riputata non solo utile, ma necessaria, indispensabile;

Concerne l'altra le palafitte, le platee e lo scariatoio nel Ticino, opere che, ove non si costruissero in breve volgere di tempo, ne verrebbe a sentire grave nocimento il gran canale, che ad opera compiuta dovrà essere considerato come una gloria nazionale.

Per quanto concerne l'acquisto dei canali e delle rogge di privata spettanza e la costruzione di canali secondari, duolmi il dover dire alla Camera che il tutto rimane sino al giorno d'oggi nello stato di puro e semplice progetto.

La Camera non ignora che colla legge 25 maggio 1865, per la distribuzione delle acque del canale *Cavour* furono destinati i torrenti Agogna, Terdoppio ed Arbogna, nonchè le rogge Rizzo-Biraga, Mora, Busca e Naviglio Langosco. Sa parimente la Camera che, per la distribuzione delle acque del canale *Cavour*, le opere, colla detta legge, vennero dichiarate di utilità pubblica.

Or bene, nessuno di questi canali secondari o diramatori venne sinqui fatto; nessuna delle accennate rogge venne sinora acquistata dalla compagnia; nessuna pratica di espropriazione forzata venne sinqui, non dirò compiuta, ma neanche iniziata.

È vero che si fecero delle pratiche amichevoli, delle trattative ufficiose con coloro i quali hanno ragioni di acqua sui detti torrenti; si fecero altresì delle pratiche amichevoli presso i proprietari delle rogge Busca, Rizzo-Biraga, Mora e Naviglio Langosco; ma il tutto, come aveva l'onore di osservare poc'anzi alla Camera, rimane ancora nello stato di puro e semplice progetto.

E di chi la colpa? La compagnia, conviene confessarlo, cerca di riversarla per intero sul Governo, il quale nelle sue deliberazioni ha sempre tenuta una certa quale esitanza che non servì al altro che a squilibrare il credito della società, fosse anche sotto ogni rapporto il più solido possibile. Il Governo invece ed il paese ritengono che la colpa risiede in una amministrazione che mi accontenterò, per ora, di chiamare poco buona.

Io non intendo di erigermi a giudice in questa vertenza, dico però che fra i due contendenti chi ne soffre, od almeno chi ne viene a soffrire, è quella parte dello Stato, a cui vantaggio era stata destinata la irrigazione colle acque del canale *Cavour*.

Ma quali sono le cause, quali i principali motivi per cui la compagnia trovasi oggigiorno nell'assoluta, nella notoria impotenza di far fronte alle obbligazioni che si assunse colla convenzione 9 maggio 1862? Varie e molteplici sono, o signori, queste cause, non ultima certamente quella additata dalla pubblica opinione, cioè le laute e grasse propine accordate agli amministratori del canale e da questi accettate, i notevolissimi stipendi assegnati a taluni degl'ingegneri addetti alla costruzione, ed infine le immense e gravose spese di un'amministrazione poco oculata, poco antiveggente e, dirò, poco buona.

Io non intendo, signori, d'intrattenere la Camera su questo argomento spinoso, delicato e doloroso. Dirò semplicemente che ad uno di questi ingegneri addetti alla costruzione del canale venne assegnato lo stipendio di 60,000 lire all'anno, stipendio circa tre volte maggiore di quello accordato ai ministri d'Italia, con questa differenza che essi siedono sopra un letto di Procuste, mentre quell'ingegnere direttore si adagia sopra un letto di rose.

Ma la compagnia, senza far calcolo di questa opinione, la quale, o signori, è molto accreditata in Italia ed anco in Inghilterra, ove non poche famiglie e non poche risorse trovansi cointeressate e coinvolte in questa impresa del canale *Cavour*, cerca rinserrarsi in un campo trincerato, e persiste nel far credere al paese che possono ridursi a tre le cause principali, per le quali essa trovasi in una condizione finanziaria assai critica:

1° Al difetto contenuto nell'atto di concessione, per essersi stabilito che con ottanta milioni nominali si dovessero pagare ottanta milioni effettivi;

2° Alla crisi monetaria, la quale ha imperversato in tutta Europa, onde la compagnia, come tutte le al-

tre, trovasi obbligata a dover prendere il danaro al saggio che il mercato aveva stabilito per tutti;

3° Infine, al modo con cui il Governo ha interpretato l'atto stesso della concessione riguardo all'epoca della decorrenza della garanzia.

Io voglio essere giusto anche verso la compagnia, la quale, a dir vero, non gode tutta la mia simpatia, e sento il dovere di dichiarare apertamente alla Camera, che abbastanza fondati, sino ad un certo punto, possono ritenersi gli addotti motivi; parmi però poter asserire che il Governo non li ritenne tali, se accuratamente e costantemente tenuto a giorno di tutto il procedere della società dal suo commissario, che siede in seno alla direzione, ha creduto conveniente di far sentire alla compagnia il bisogno e la necessità di riformare la propria amministrazione. Comunque siano le cose, o signori, è fuor di dubbio che oggigiorno la società trovasi in critiche circostanze finanziarie, ed io non esiterò a dire che essa è impotente, assolutamente impotente, a far fronte a tutti gli impegni che si è assunti con la convenzione 9 maggio 1862, se il Governo non è intenzionato di presentare, e la Camera di approvare la convenzione 25 luglio 1865, con la quale la garanzia veniva aumentata di 1 milione, cioè da lire 4,800,000 veniva portata a 5,800,000 lire.

È fuor di dubbio, o signori, che la compagnia invasa dall'ardente desiderio di veder approvata la convenzione Sella dal Parlamento, non appena firmata da due ministri, dava il gran canale come ultimato, e faceva già vedere le acque del canale *Cavour* spandersi e correre ad irrigare le aride campagne del Novarese, del Vercellese e di Lomellina, spandendo ovunque la fertilità e l'ubertosità e la ricchezza!!! Signori, se io avessi l'intimo, il profondo convincimento, che una volta provata la convenzione Sella-Torelli la compagnia fosse posta in grado di poter far fronte a tutti gli impegni che si è assunti, con la convenzione 9 maggio 1862, nell'interesse del paese, nell'interesse dell'agricoltura, nell'interesse della produzione, non solo ecciterei, ma vivamente pregherei i ministri di finanze e di agricoltura e commercio di presentare al Parlamento questa convenzione e di sostenerla colla rara loro facondia e colla loro autorità; ma tale convincimento, o signori, è spento nell'animo mio, ed inclino piuttosto a credere che l'aumentato milione di garanzia sarebbe appena appena sufficiente per poter far fronte a tutte indistintamente le passività, di cui trovasi in oggi oberata la compagnia dei canali italiani.

E valga il vero: ove la Camera ponga mente che la compagnia dei canali italiani tiene otto milioni di debito verso la compagnia imperiale mercantile di Londra, due altri milioni di debito verso il Banco sconsortito di Torino, due altri milioni verso l'impresa costruttrice; se la Camera pon mente che all'ammontare di queste somme capitali deggionsi in oggi aggiungere tutti gli interessi maturati e maturandi; se dopo tutto

ciò sono ancora necessari quattro milioni per compiere le opere del gran canale; se sono parimente indispensabili 6,300,000 lire per l'acquisto di canali e rogge di privata spettanza e per la formazione di canali secondari, è pur facile poter arguire che l'aumentato milione di garanzia verrebbe bensì a dare i mezzi alla compagnia di poter pagare tutte le passività, di cui trovasi oberata, ma non conseguirebbe al certo lo scopo di vedere il gran canale in esercizio con tutte le sue ramificazioni, nell'agro Lomellino, Novarese e Vercellese, innaffiate colle acque del canale nell'imminente annata agricola.

Mi si vuol far credere da alcuni che per certe combinazioni progettate dalla nuova amministrazione, nella quale entrarono al certo a far parte uomini di eletto ingegno e di provata capacità in materia finanziaria, l'approvazione della convenzione Sella verrebbe a costituire l'unica, la vera ancora di salvezza della compagnia dei canali italiani. Io non posso, o signori, dividere questa opinione, tanto più che dovrei portare giudizio sopra progetti che non mi sono abbastanza noti. Io dichiaro apertamente che vedrei volentieri risolta la convenzione 9 maggio 1862, mediante la cessione del gran canale alle finanze dello Stato nella condizione in cui si trova, la retrocessione dei canali demaniali da esse ricevuti, colla successiva liquidazione tra il Governo, la compagnia ed i portatori delle obbligazioni secondo le rispettive ragioni e secondo i dettami di equità e di giustizia.

E qui, o signori, mi fo lecito di rammentare alla Camera che una volta accettata la convenzione Sella-Torelli, si verrebbe in sostanza ad autorizzare la compagnia ad emettere 48 mila nuove obbligazioni con la stessa garanzia dell'interesse del sei per cento a carico dello Stato, e dell'ammortamento. Senza quindi impedire temporariamente, noti bene la Camera, dico temporariamente, lo scioglimento della compagnia, lo Stato, a mio avviso, verrebbe a sobbarcarsi ai pesi della restituzione di un capitale di 100 milioni ed al pagamento degli interessi.

Se allo stato attuale delle nostre finanze sia ancora conveniente di portare a carico dell'erario pubblico una nuova somma di 24 milioni, lo giudicherà la Camera, lo giudicherà il paese, lo dirà fra breve il signor ministro di agricoltura e commercio. Per parte mia desidererei che egli, nella sua antiveggenza, cercasse di poter trovare un altro espediente, il quale, mentre da un lato non dovesse arrecare ulteriore gravame alle finanze, assicurasse in pari tempo il beneficio dell'irrigazione colle acque del canale *Cavour* a quella parte della popolazione dello Stato, la quale, o signori, benchè si trovasse in gravi angustie, ad un semplice eccitamento del Governo, mise insieme la non indifferente somma di 7 milioni, i quali furono i primi ad entrare nella cassa della società, onde fosse in grado di por mano ai lavori.

Riassumendomi, io rivolgo al signor ministro d'agricoltura e commercio le seguenti due interpellanze:

1<sup>a</sup> Ammessa l'assoluta, la notoria impotenza della compagnia dei canali italiani ad adempiere agli impegni assuntisi colla convenzione 9 maggio 1862, in qual modo, con quali mezzi, con qual espediente intende provvedere, onde non sia più oltre ritardato il beneficio dell'irrigazione colle acque del canale *Cavour* all'agro Vercellese, Novarese e Lomellino?

2<sup>a</sup> Stabilito in massima che le obbligazioni emesse dalla compagnia non fruiscono di altra garanzia se non di quella portata dalla convenzione 25 agosto 1862, di una garanzia, cioè, che non decorre se non a cominciare da quell'anno, in cui prima della metà del mese d'aprile si sia trovato in esercizio il gran canale, non credesi intanto il Governo autorizzato a sospendere il pagamento degli interessi che vennero garantiti entro i limiti prestabiliti dall'articolo 20 della convenzione 9 maggio 1862?

CAVALLINI. Domando di parlare.

PISSAVINI. Sono queste le due interpellanze che io rivolgo al signor ministro d'agricoltura e commercio. Prima però di terminare mi sia lecito di rivolgere al medesimo una calda preghiera, la quale vorrei che fosse presa in buona parte ed anche ascoltata. Io desidererei che l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio nella sua risposta lasciasse quel linguaggio che direi sibillino e diplomatico: sia la sua risposta franca, chiara, decisa, senza equivoci, senza reticenze.

Nel promuovere la mia interpellanza, io non fui mosso che da un solo desiderio, dal desiderio di non vedere più oltre ritardato il beneficio dell'irrigazione delle acque del canale *Cavour* a quella parte dello Stato, che da tanti anni la invoca, e forse con maggior ardore di quello che gli Ebrei invocavano la manna nel deserto.

A questi sentimenti ed a questi desiderii si ispiri il signor ministro nelle sue risposte, ed io posso accertarlo che esse torneranno accette ed alla Camera ed all'intero paese.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor ministro d'agricoltura e commercio.

CORDOVA, *ministro per l'agricoltura e commercio*. Signori, è molto facile rispondere con brevità, chiarezza e senza ambagi quando le interpellanze si fanno con quella temperanza e saggezza di cui ha usato in oggi l'onorevole Pissavini.

Io lo ringrazio appunto di avere usato questa forma nell'interpellanza sua, lo ringrazio nell'interesse del credito pubblico, ed anche nell'interesse della reputazione delle nostre istituzioni.

Risponderò dunque brevemente e chiaramente come egli desidera.

Dapprima egli si è occupato del fatto, ha annunziato le condizioni in cui si trovano attualmente i la-

vorì, ha indicato ciò che reputa necessario al compimento delle opere stabilite nella convenzione del 9 maggio 1862; ha esternato il desiderio che non si manchi di adempiere alla promessa costruzione della diga sul Po, a quella delle palafitte delle platee, e finalmente dello scaricatoio del Ticino.

Rispondo chiaramente e brevemente che il Governo partecipa perfettamente alla sua opinione, che non riterrà mai come adempite le obbligazioni della società se queste opere non saranno costrutte.

L'onorevole Pissavini ha poi parlato del ritardo che vi è stato negli acquisti dei cavi secondari, dei cavi diramatori e scaricatori, pei quali acquisti era destinata una somma di 6,300,000 lire. È vero questo ritardo, o signori, sebbene i lavori fatti dalla Commissione, che fu incaricata per decreto reale di negoziare quegli acquisti, siano andati innanzi con alacrità.

La spiegazione del ritardo è facile, poichè mancava il danaro alla compagnia per acquistare questi cavi secondari. Vi era qualche differenza intorno alla liquidazione del prezzo che per alcuni io ritengo stimato con qualche esagerazione. Però il Governo può emettere le dichiarazioni di utilità pubblica e alla offerta del prezzo di perizia, anche in ragioni di acque secondo le disposizioni della legge. Già urgenza, ripeto, non vi era per questi acquisti, perchè i cavi esistenti, e i corsi del Terdoppio, dell'Agogna e dell'Arbogna che per legge furono aperti alle acque del canale *Cavour*, prestavano ampio adito al deflusso, se si fosse potuto ottenere nella quantità dovuta secondo la convenzione. Vero dunque il ritardo, spiegato per la insufficienza dei mezzi pecuniari, non men vero l'impegno del Governo di provvedere, come dirò in appresso, perchè questi cavi siano acquistati.

L'onorevole Pissavini ha poi fatto cenno delle cause che hanno prodotto le attuali condizioni della società dei canali *Cavour* e non ha fatta alcuna domanda su questo argomento, chè non formava oggetto della sua interpellanza. Soltanto egli ha indicato le spiegazioni diverse che si danno da una parte e dall'altra, cioè dalle popolazioni e dal Governo dall'una, e dall'altra dall'antica amministrazione della compagnia. Ora è necessario che il Governo dichiari nettamente e brevemente quale è il suo criterio sicuro, fondato sopra ragioni di diritto e di fatto intorno a questa vertenza.

Non mi estenderò in queste dichiarazioni, perchè non sono oggetto della interpellanza, nè intendo che qui si abbiano a mostrare; il che non potrebbe farsi diversamente che dietro una provocazione che venisse da qualsivoglia parte di questa Camera. Soltanto bisogna enunciarle, perchè il paese sappia rimpetto alle spiegazioni date da antichi amministratori quali sono le sue convinzioni in proposito.

Il Governo dichiara che le ragioni esposte in un'assemblea di azionisti dei canali *Cavour*, che vennero pubblicate per le stampe, sono assolutamente infon-

date, se ne toglì l'influenza che esercitò la crisi finanziaria sovra i destini della compagnia dei canali *Cavour* come sopra quelli di tante altre società commerciali. Il Ministero attuale, sebbene non sia responsabile degli atti dei suoi predecessori, dee dichiarare che, se accusa può farsi ai Ministeri passati che hanno trattato gli affari della società dei canali *Cavour*, non è certamente quella di durezza e di opposizione agli interessi della compagnia. Il Ministero attuale può assumere la responsabilità dei loro atti da questo punto di vista; essi non sono imputabili affatto d'aver attraversato in modo alcuno la società. Vi erano bensì dei vizi nell'atto di concessione, ma in danno dello Stato, non dei concessionari. La Camera avrebbe potuto convincersene sino dal 1862, se avesse avuto sott'occhio la convenzione, che non le fu presentata, colla società delle acque di Parigi e avesse potuto confrontarla con quella che allora approvava. Ciò è noto ad alcun membro della Camera che a quell'epoca era incaricato di rappresentare la società parigina, come è noto a me che ne ebbi conoscenza avvicinando in quell'epoca il conte di *Cavour*. Il Governo ha dunque un criterio esatto intorno a quella prima questione. Non direi degli statuti quel che dico della concessione.

La crisi finanziaria ha senz'alcun dubbio influito a danneggiare gl'interessi della compagnia dei canali *Cavour*. Si capisce che ogni società che vivea di credito, ha dovuto soffrire dello sfiduciamiento, nel quale i titoli di credito erano venuti negli scorsi tempi.

Non è men vero però che come il mare procelloso fa naufragare le navi mal costrutte, mentre le più forti resistono, così la società avrebbe potuto superare la crisi se si fosse trovata in condizioni più normali.

Certo la crisi finanziaria esercitò un'influenza contro la società dei canali *Cavour*, ma ha potuto esercitarla in grado anche maggiore in modo da riuscire di gravissimo detrimento a lei, appunto perchè vi erano degl'inconvenienti che rimontano piuttosto agli statuti che alla concessione.

Circa all'interpretazione degli articoli 12, credo, e 20 della concessione che citava l'onorevole Pissavini, i quali si riferiscono all'epoca dalla quale debbono cominciare a decorrere le garanzie, quella che ha data il Governo risulta testualmente dalla lettera stessa di quelle disposizioni, dal loro spirito, dai fatti che facevano notare le popolazioni interessate, e finalmente dai Consigli che davano gli uomini tecnici che erano interrogati sopra la questione.

Questi articoli dicono che le garanzie dovute dallo Stato debbono cominciare a correre dall'anno irriguo, in cui il canale sarà in esercizio prima della metà di aprile.

Queste sono le parole della convenzione; dunque non si tratta d'altro che di verificare il fatto se veramente il canale *Cavour* si possa dire in esercizio. Vi

furono degli ingegneri incaricati di fare i primi esami che doveano precedere la collaudazione delle opere, e questi diedero risposte per le quali non si poteva ammettere la collaudazione definitiva delle opere; si fece un' immissione delle acque, come sanno, nel canale *Cavour* alla quale furono invitati anche gli onorevoli deputati della Camera; in seguito di che si domandò un altro giudizio tecnico; l'onorevole ministro dei lavori pubblici incaricò una Commissione tecnica, la cui risposta non sembrò abbastanza categorica al ministro delle finanze; ed io posso assicurare la Camera che nell' insistere per avere una nuova risposta più dichiarativa, lungi dall'essere animato il Governo da uno spirito fiscale per non pagare la garanzia, andava per l'appunto cercando una risposta favorevole che avesse potuto autorizzarlo a venire in soccorso della società; ma il parere conclusivo dato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici il giorno 4 corrente gennaio fu che il canale non può ritenersi in esercizio, e basta l'osservare il fatto che hanno fatto notare le popolazioni interessate, le quali domandano: Perchè tante perizie? Non valgono meglio gli esperimenti? Se ci fate correre le acque nel canale da questo giorno sino alla metà di aprile nella intera quantità convenuta, il canale potrà dirsi in esercizio; se queste acque non corrono, il canale non può ritenersi in esercizio.

L'onorevole Pissavini sa quanta poca acqua si fece correre nel canale, e per quanto breve tempo; in conseguenza il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha data una risposta negativa.

Questo risultato mi offre occasione di ricordare un fatto singolare che commosse ultimamente l'opinione pubblica.

Voi sapete che una sentenza del tribunale di prima istanza della Senna ha condannato il Governo italiano a pagare le garanzie. Or sappiate che questa sentenza, o signori, è pronunziata in contumacia; nessuno è comparso per il Governo italiano; quindi è stata pronunziata dal tribunale di prima istanza della Senna, sul fatto esposto dai portatori delle obbligazioni che le opere del canale *Cavour* sono compiute, che le acque hanno raggiunta la quantità di 110 metri cubi, e che l'opera è stata collaudata. (*Movimenti*)

Nessuno contraddicente, il tribunale, ritenendo il fatto esposto dagli attori, ha dovuto ritenere che le garanzie fossero dovute. E per effetto di questa sentenza si era voluto persino procedere al sequestro delle somme depositate presso Rothschild per pagare il semestre del debito italiano.

Bisogna che intorno a questo fatto ogni errore si dilegui. La casa Rothschild non tenne alcun conto del ridicolo sequestro, e il semestre fu pagato senz'altra provvista di fondi.

L'onorevole Pissavini ha parlato dei rimedi che si erano proposti in passato, di quelli che sarebbero considerati dagli attuali rappresentanti della compagnia;

ha poi terminato col formulare definitivamente le sue domande.

Il rimedio di cui si parlava nel 1865 era la convenzione Sella, che creava 48 mila obbligazioni nuove garantite dal Governo, di cui la compagnia avrebbe potuto disporre; in conseguenza aumentava di un milione all'anno le garanzie che il Governo dava alla compagnia.

La convenzione Sella io non la giudicherò all'epoca in cui fu fatta, perchè sarebbe inutile ora questo giudizio retrospettivo; egli è certo che essendo scorso del tempo, le circostanze sono mutate.

Si riunì una Commissione per avvisare ai modi di cui potesse valersi il Governo per venire in soccorso alle società commerciali, i cui interessi erano danneggiati dall'ultima crisi finanziaria. Di essa faceva parte l'onorevole Sella; egli medesimo, come possono ricordare gli altri membri, venne nell'avviso che forse la sua convenzione non avrebbe più potuto sovvenire ai bisogni attuali della compagnia. Il sacrificio che s'impondeva il Governo, allora poteva avere un valore, rispetto sempre all'effetto che avrebbe potuto produrre, di rifornire la compagnia di capitali, tanto per soddisfare ai suoi impegni, quanto per poter continuare le opere. Ripeto, la Commissione che fu riunita nella scorsa primavera per trattare questo affare, già sin da quell'epoca, prima che le condizioni della compagnia fossero ulteriormente deteriorate, per criterio dell'onorevole autore della convenzione, la riputava già insufficiente. Egli è vero che dopo che l'amministrazione fu mutata, gli attuali amministratori, distinti per i loro talenti e per la loro perspicacia (intendo gli amministratori proposti, perchè non è ancora stata approvata dal Governo la deliberazione che li nominava, aspettandosi l'avviso del Consiglio di Stato); gli attuali amministratori, dico, uomini i quali posero il maggior impegno a cercare di sollevare la compagnia dallo stato in cui si trova, opinarono che con quella convenzione forse la compagnia si sarebbe potuta salvare.

Io non vi dirò qui, o signori, quali furono le obiezioni che tanto il ministro delle finanze, quanto quello dell'agricoltura e commercio opposero a questo criterio di probabilità, perchè sono le stesse che furono esposte dall'onorevole Pissavini. Si fece ai nuovi amministratori quel conto stesso che l'onorevole Pissavini ha fatto alla Camera; allora si replicò da essi che i creditori per somme vistose si sarebbero contentati di obbligazioni ricevendole ad un alto saggio relativamente al corso attuale. Questa speranza, ancora quando fosse stata un fatto, non raggiungeva lo scopo, semprechè non fossero state accordate le guarentigie, vale a dire annue 4,800,000 lire sin dal 1866: cosa impossibile, perchè la condizione imposta dalla convenzione non la permette. Ma nemmeno di quella speranza si aveva sicuro fondamento.

Si è citato un *meeting* tenutosi dai portatori delle obbligazioni settennali d'Inghilterra, nella *Taverna di Londra*, nel quale questi portatori, a gran maggioranza, avrebbero dichiarato che si contentavano delle obbligazioni vecchie.

Ma voi sapete che cosa è un *meeting* a Londra; coloro che v'intervengono possono essere non interessati.

Perchè si sia certi che tutti sono veri interessati, bisogna che si faccia la presentazione delle obbligazioni e trattandosi di obbligazioni al portatore, bisognerebbe anche che se ne facesse il deposito per garantire la continuazione dell'interesse e l'efficacia di un impegno.

Questa osservazione è stata fatta agli uomini onorevoli che, interessandosi del danno che hanno sofferto gli azionisti e i creditori, cui certamente non sono imputabili i mali della società, s'interessano a cercare il modo di ottenere un certo pareggio, e che la società sia provvista dei mezzi necessari per andare avanti. Ad essi dunque fu fatta quest'obbiezione, e sperarono potere presentare delle prove dell'adesione dei creditori.

Ma, a dire il vero, l'ultima comunicazione avuta da essi è in data di ieri, giorno in cui mi hanno trasmesso un articolo del *Times*, che pubblica la circolare fatta dai direttori della compagnia in Inghilterra, invitando i portatori delle obbligazioni settennali a contentarsi delle antiche obbligazioni, in sostituzione delle privilegiate.

Nel suo preambolo, il *Times* dice che in questo modo si potrebbero salvare gl'interessi della compagnia. Ma, come vedono bene, questo è ben lontano dall'essere quel tale documento che assicuri l'adesione de' creditori.

Io dichiaro con la schiettezza che ha desiderato l'onorevole Pissavini, che il Governo, nello stato attuale delle sue informazioni, partecipa alla convinzione dell'onorevole interpellante che la convenzione Sella non porterebbe rimedio ai mali attuali della compagnia.

Quali sarebbero adunque gli altri rimedi, perchè finalmente nessuno più di me sente che bisogna provvedere urgentemente alla irrigazione.

L'attuale condizione di cose forse pone lo Stato nella circostanza di poter fare un affare equo e vantaggioso, purchè possa porsi in grado di provvedere per le opere che mancano a completare il canale *Cavour* e per l'acquisto dei cavi diramatori. In tale caso certamente la rendita che si ricaverà dalla distribuzione delle acque porrà lo Stato in condizione di essere compensato delle spese che farebbe, e lascerà anche un discreto margine per offrire un'indennità a coloro che patirono le conseguenze del mancato successo della compagnia.

All'intelligenza dell'onorevole Pissavini ha balenato questo mezzo, ed egli stesso giudicava che il migliore rimedio fosse quello di far in modo che lo Stato potesse surrogarsi alla compagnia.

Ora la Camera non dimenticherà che in una recente seduta gli onorevoli ministri delle finanze e dei lavori pubblici annunciavano come intendessero di cercare modo di ritirare una gran parte dei titoli appartenenti a società industriali dalla circolazione, per effetto di facoltà che verranno ad impetrare dal Parlamento, locchè porrebbe lo Stato in condizione di fare una buona operazione finanziaria, con qualche vantaggio degli azionisti e dei creditori delle società commerciali.

In questo progetto entra pure il canale *Cavour* per quel che sento, perchè non è ancora un affare deliberato in Consiglio.

Dal canto mio particolare assicuro l'onorevole interpellante che, ove questi provvedimenti tardassero alquanto, io agirò presso i miei colleghi, e verrò col loro concorso a sollecitare dinanzi al Parlamento i provvedimenti necessari per applicare utilmente quelle disposizioni della legge del contenzioso amministrativo che permettono all'amministrazione di assumere i lavori sospesi, o in lite, salvi i diritti che possono avere le parti interessate. Spero che la mia risposta, per questa prima parte, sembrerà soddisfacente all'onorevole Pissavini. Così ho risposto alla sua domanda, come s'intenda provvedere alla deficienza attuale della compagnia del canale *Cavour*.

Quanto all'altra domanda, cioè, se lo Stato intenda pagare o no le garanzie, a questa credo di aver risposto a sufficienza quando ho portato il suo stesso avviso nel valutare i fatti e la convenzione del 1862.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Cavallini.

**CAVALLINI.** Io intendeva aggiungere un'altra domanda a quella dell'interpellante, ma il signor ministro d'agricoltura e commercio me ne ha prevenuto, avendo egli appunto fatto cenno d'un fatto, sul quale parevami fosse il caso di eccitare l'attenzione della Camera, che è quello appunto della condanna del nostro Governo da parte di un tribunale di Francia, al pagamento degl'interessi delle obbligazioni. Il ministro ha fatto appello alla moderazione ed alla temperanza, quindi io, facendone buon pro, non uscirò dai giusti limiti, e mi restringerò a poche considerazioni dopo le dichiarazioni del signor ministro, che promette di provvedere prontamente e nel miglior modo che le circostanze permettono, tanto più che io, che sono giunto questa mattina soltanto, ignorava che oggi si dovesse trattare questa materia.

Diceva che il Ministero ha accennato alla condanna subita all'estero, e se ne è scusato affermando che la sentenza fu pronunciata in contumacia! Ma io debbo subito domandare: Ma perchè si è lasciato condannare così? Perchè non si è difeso? Perchè non è comparso? Non fu forse citato? Come sono le cose, si spieghi chiaramente; dica le cose quali sono, perchè quel fatto ha prodotto una triste impressione alla Ca-

mera. Il Governo aveva mille ragioni a giustificare il non eseguito pagamento degli interessi delle obbligazioni, e se le avesse adottate, avrebbe senza alcun dubbio evitata quella condanna. Il grande canale non è intieramente costruito; i 6,300,000 lire per l'acquisto o la formazione di canali diramatori non furono spesi; il deposito del valsente nelle casse delle finanze per eseguire cotale pagamento da parte dello Stato ai detentori delle obbligazioni non ebbe luogo da parte della società concessionaria; dunque è evidente che niun obbligo incombe finora al Governo.

Il canale *Cavour* costituisce un tema importantissimo, di cui tutti ormai si occupano, e in pubblico, e in privato; ed è poi naturale che più di tutti se ne occupino i deputati appartenenti alle provincie interessate.

Io aveva già, sino dal dicembre prossimo passato, annunziato al signor ministro, come egli ben sa, un'interpellanza su questo argomento, che veggio oggi posto all'ordine del giorno, e su di esso aveva già esposte parecchie considerazioni sino dal giugno 1866 in occasione in cui si discutevano i provvedimenti finanziari straordinari che vennero poi accordati dalla Camera al Ministero. In quell'occasione si voleva dare al potere esecutivo la facoltà di sovvenire le grandiose opere di pubblica utilità *in costruzione*, ed io chiedeva se si volesse o no sovvenire anche il canale *Cavour*. Una voce si sollevò dal banco ministeriale, che rispose *no*, perchè il canale è già costruito; al che io replicai negando recisamente il fatto. Ora il Ministero invece, dopo sei mesi di tempo, e meglio informato delle cose, dà a me ragione; ma io per verità non posso guari compiacermene. Io avrei preferito che il canale fosse intieramente compiuto insieme alle sue dipendenze diramatrici.

In giugno io lamentava come frattanto non si utilizzassero le acque che scorrevano nel canale, o quanto meno perchè non si lasciassero utilizzare che a vantaggio di pochi, senza corrispondere un centesimo allo Stato. Io era uno dei pochi ai quali veniva concessa l'acqua gratuitamente, e non parendomi questo sistema nè equo nè provvido, invitava il Governo perchè s'adoperasse affinchè la società traesse subito qualche beneficio dalle acque e le distribuisse su tutti quei terreni sui quali potessero immediatamente, mercè i cavi già aperti dai privati, e senza bisogno di nuove opere, immettersi.

Ebbene, sapete, o signori, quale fu la conseguenza di quel mio discorso? Eccovela. La società per rappsaglia non lasciò più defluire acque nè nei torrenti nè nei cavi di privati, e tutte le acque che dal Po defluivano nel canale *Cavour*, venivano dopo alcuni chilometri gettate nuovamente nel Po, con nessun beneficio della società, e con grave iattura dei prodotti del suolo, i quali nel fiore della maturanza volsero così alla peggio.

Ed in quest'annata di miseria produttiva vedete mo' se era proprio il caso di recare al paese sì forte danno economico!

Ora se sia tollerabile che dal Governo non si prendano misure di rigore contro un procedere emulativo di tal fatta, lascio alla Camera di immaginarlo.

La conseguenza poi fu anche che io, il quale mi proposi di soddisfare al mio dovere, mi trovai esposto alle censure di quei compatriotti, siccome quelli che furono dalla società privati delle acque che sino allora avevano godute. Ma, quanto a me, basta sempre il testimoniaio di mia coscienza.

Se non che, oltre al fatto della condanna da parte d'un tribunale straniero, altro ve n'ha di non minore rilevanza, sul quale non posso astenermi dal fare qualche commento. E qui innanzi tutto protesto che io non faccio alcuna allusione alle persone; io non intendo parlare nè dei ministri presenti, nè dei passati; io mi preoccupo unicamente dei fatti, li apprezzo secondo il mio criterio, e ne deduco quelle conseguenze che giudico più utili al bene del paese. Questo è il compito mio.

Ciò premesso, dirò che il regio decreto col quale si autorizza la società concessionaria ad emettere tante nuove obbligazioni sino alla concorrente di 20 milioni, con un aumento così d'un onere allo Stato per un milione e duecento mila lire all'anno per lo spazio di anni 50, portava annessa la clausola, ed era ben naturale, che dovesse tutto ciò essere approvato dal Parlamento.

Ebbene la società, all'appoggio di quel regio decreto, ottenne sovvenzioni per parecchi milioni, facendo assegnamento i sovventori sulla sollecitudine del Ministero a presentare e sostenere alla Camera quel suo provvedimento, come si usa in tutti gli altri paesi.

Ebbene passarono ormai 18 mesi, e quel decreto non fu mai presentato! Ma perchè? Con quale scopo? Perchè lasciare in sospenso tante speranze? Od appagatele o toglietele di mezzo.

Che volete mai si dica all'estero del nostro regime, della nostra condotta? È questione di moralità e di onore, ed è tempo che si prenda un definitivo provvedimento.

Parliamoci chiaro: o lasciamo che la società cada, che faccia fallimento, poichè ormai tale è il suo stato, non facendo fronte da oltre un anno al pagamento degli interessi delle obbligazioni di alcuno, e neppure dei comuni ed altri corpi morali, i quali pure per invito del Governo se le assunsero, ed in questo caso noi siamo certissimi che in pochissimo tempo, in due o tre mesi, avremo la distribuzione delle acque se non pienissima, almeno in proporzione da soddisfare a molte esigenze; oppure il Governo abbia il coraggio di sostenere la società, e di proporre per lei delle sovvenzioni. Io non sono oggi di questo parere, perchè mi pare più gravoso allo Stato; ma so però che vi sono anche con-



siderazioni politiche da apprezzare; so che le obbligazioni portano la firma di un regio commissario, ed il commercio e l'industria, quando veggono la firma d'un agente governativo, non guardano tanto per il sottile, non indagano se ed a quale punto vi si estenda la garanzia governativa, vi prestan fidanza; ed ora il deludere la loro fiducia potrebbe forse nuocere al credito pubblico.

Io accenno alle opposte ragioni: vi pensi il Governo a decidere e prenderne l'iniziativa.

Ormai l'opera è prossima al suo compimento; si è speso un capitale che oltrepassa forse gli 80 milioni, e perchè lasciarlo improduttivo più oltre? Perchè non profittare al più degli altri immensi benefizi economici, quali sono tutti quelli dipendenti dalla maggiore produzione del terreno?

Fate dunque presto, signori ministri, affinchè questa monumentale opera abbia il suo prossimo compimento.

Un'altra ragione per fare presto è la seguente: a termini della legge del 1865 l'espropriazione forzata de' cavi diramatori per la distribuzione delle acque deve eseguirsi nello spazio di un quinquennio. Trascorsero circa due anni, e non resta che un triennio utile. Le indagini per le espropriazioni sono ardue assai e lunghe. Bisogna istituire degli esperimenti, rinnovarli, ripeterli più volte perchè ognuno abbia il fatto suo, cioè onde il Governo non lucri a danno degli espropriandi, e viceversa questi non abbiano a fruire di troppo grassi benefizi. Un maggior indugio nuocerebbe dunque assai anche sotto questo aspetto.

Però, dopo le dichiarazioni le più esplicite del signor ministro, è ormai superfluo che io mi estenda più oltre.

Egli deplora lo stato attuale delle cose, come riconosce la necessità di pronti ed urgenti provvedimenti.

Ha promesso di presentarli il più presto alla Camera; quindi non è il caso, nè di maggior insistenza, nè di alcuna deliberazione.

**PRESIDENTE.** Annunzio alla Camera che l'onorevole Pissavini, interpellante, ha deposto sul tavolo della Presidenza la seguente deliberazione:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro d'agricoltura e commercio, e passa all'ordine del giorno. »

La parola spetta al signor ministro per l'agricoltura e commercio.

**CORDOVA, ministro per l'agricoltura e commercio.** Io volevo solamente ringraziare l'onorevole Cavallini delle osservazioni da lui aggiunte a quelle fatte dall'onorevole Pissavini. Egli è stato uno dei più zelanti per l'irrigazione delle campagne della Lomellina, del Vercellese e del basso Novarese, e più volte m'ha sollecitato perchè spingessi quest'affare.

Poichè ho la parola ne profitterò per dire una particolarità alla Camera. Si è parlato della sentenza emessa dal tribunale della Senna; io ho detto che fu emessa in

contumacia, e credo utile ora l'aggiungere come ciò è avvenuto. Nessuna citazione fu intimata al Governo italiano; cercarono bensì quei creditori d'intimarne una alla legazione italiana in Parigi, ma l'usciera non potendo avere accesso al palazzo della legazione italiana, per l'incolumità di cui godono quei luoghi, dovette rinunciare all'intimazione, che fu rivolta all'ufficio della società, incaricato di pagare gl'interessi, citando il Governo in esso.

Il Governo non ha avuto conoscenza di quell'istanza se non dopochè la sentenza contumaciale fu pronunciata, vale a dire, quando fu intimata al Ministero delle finanze, il 28 dicembre ultimo. Il ministro delle finanze saprà far valere a Parigi e le ragioni di diritto civile e quelle di diritto pubblico internazionale in quest'affare, che certamente non è da temersi non venga risolto in favore del Governo italiano.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Lanza.

**LANZA GIOVANNI.** Le ultime parole profferite dal ministro d'agricoltura e commercio hanno prevenuta una domanda che io appunto intendeva rivolgergli riguardo alla sentenza emanata dal tribunale di prima istanza della Senna, la quale fece certo assai trista impressione e produsse al credito nostro una scossa non lieve.

Diffatti mi pareva impossibile che un tribunale straniero avesse pronunciata una sentenza senza prima intimare la citazione di comparire al Governo italiano, e così senza che nessuno, per parte del medesimo, fosse comparso per assumerne la difesa. Similmente non mi sembrava possibile che la legazione italiana in Parigi fosse rimasta indifferente dirimpetto ad un fatto di sì alta importanza e che avrebbe potuto recar non lieve detrimento al credito italiano.

Gli schiarimenti testè forniti dal signor ministro di agricoltura e commercio, se non giustificano ancora, spiegano come siasi avverata la mancanza di un rappresentante del Governo innanzi al tribunale della Senna. Si spiega anche questa sentenza, che a prima vista pareva molto strana, dal fatto, non ignoto certo a quel tribunale di prima istanza (giacchè la parte avversa al Governo aveva interesse di farlo immediatamente conoscere), dal fatto, cioè, che quando si fece la immissione delle acque nel canale *Cavour*, fuvvi una solenne inaugurazione e vennero invitati ad assistervi molti de' nostri onorevoli colleghi ed i rappresentanti del Governo. Indi ne poté derivare che il tribunale non rivocasse più in dubbio che la società avesse, almeno per questa parte, adempiuto a' suoi obblighi, perchè il Governo era intervenuto a quella festosa adunanza, e per tal guisa ritenesse siffatta solennità come la collaudazione di quelle opere, perchè è evidente che non se ne deve fare la solenne ed ufficiale inaugurazione se prima non sono collaudate.

Ma giacchè ci siamo addentrati in questa questione, stimo non si debba intralasciare di far anche noto un

fatto gravissimo, il quale certo non può a meno d'influire grandemente sopra il credito dello Stato; ed è appunto sotto questo aspetto che io ho divisato di accennarlo.

Ma innanzi tutto debbo premettere alcune brevi avvertenze.

Io feci parte della Commissione, la quale esaminò il disegno di legge per la concessione di questi canali, anzi, ebbi l'onore di presiederla. Essa procedette nelle sue indagini colla massima cura, volle assumere informazioni di tutti i particolari di quest'opera e prese ad esame accuratamente le condizioni che dovevano essere approvate dal Parlamento. La Commissione, nell'acconsentire alla garanzia del 6 per cento sopra il capitale di 80 milioni, non obbiò per certo che secondo le condizioni del credito in quel tempo non era possibile alla società concessionaria di procacciarsi gli 80 milioni alla pari; nulladimeno però non credette doversi accordare la garanzia in una somma maggiore, poichè le pareva che il 6 per cento fosse sufficiente a compensare la società della differenza che sarebbe corsa tra il valore nominale ed il valore reale dei suoi titoli.

Non siavi dunque alcuno il quale estimi che errore vi sia stato per parte della Commissione e della Camera, e che essa abbia dimenticato che non era possibile ottenere 80 milioni effettivi, e che da quest'errore sia derivato che non si diede alla compagnia il capitale voluto per la costruzione dell'opera. Tal cosa, o signori, non è. Fu riconosciuto, e lo riconobbe anche la compagnia concessionaria, che il 6 per cento sopra 80 milioni potesse bastare per compensarla della differenza che si sarebbe verificata tra il valore nominale dei titoli emessi ed il valore reale secondo il saggio d'allora.

Ho creduto di far queste osservazioni perchè mi trovai in una posizione che implicava quasi la mia responsabilità in quest'affare.

Fatte queste avvertenze prenderò ad annunciare il grave fatto al quale feci cenno; fatto che può avere una diretta influenza sul credito nostro, ed è che mentre nell'atto di concessione è chiaramente detto che la garanzia del 6 per cento non dovrà in nessun caso eccedere quella corrispondente al capitale di 80 milioni, e mentre è statuito nell'articolo 20 che il commissario regio dovrà apporre il suo *visto* su tutte le obbligazioni che si emetteranno appunto per far sì che questo capitale non venisse ecceduto, laddove per le azioni tal garanzia non si richiedeva, ciò non ostante si avverò questo fatto che il commissario regio appose il suo *visto* non solo sulle obbligazioni, ma anche sopra le cedole o *coupons* delle azioni, le quali credo che sono circa 20, corrispondenti cioè a 20 semestri; e sono munite anche del *visto* del commissario regio colla nota in calce che anche questi interessi sono garantiti dal Governo.

Io non so davvero comprendere come mai il Go-

verno abbia potuto tollerare questo fatto, il quale non solo è contrario alla lettera ed allo spirito della legge, ma può altresì produrre nell'avvenire un gravissimo inconveniente, una triste influenza sul credito nostro, giacchè se il Governo non aumenta la garanzia sino al punto che si possano soddisfare non solo gl'interessi delle obbligazioni, ma anche quelli delle azioni, certamente i portatori delle azioni che si limiteranno a leggere la nota che esiste in calce di questi titoli crederanno che tali interessi siano garantiti dal Governo e quindi potranno elevare pretese, e ne potrà avvenire che il Governo sia tenuto a pagare anche quei semestri, quantunque vengasi ad eccedere il capitale di 80 milioni il quale solo fu dal Governo mallevato.

Io quindi stimo mio debito di richiamare l'attenzione del Governo a questo proposito, acciò, quando presenterà una legge al Parlamento a fine di venire in soccorso di questi canali e di promuoverne la costruzione definitiva, non si dimentichi di questo grave fatto, d'onde al credito italiano potrebbe derivarne grande detrimento; particolarmente all'estero; imperocchè, se, a tenore della legge di concessione, può legalmente esimersi il Governo dall'obbligo di corrispondere gli interessi sulle azioni, ove sia considerata la questione dal lato del credito pubblico, lo Stato potrebbe risentirne non lieve discapito coll'essere accusato di mala fede e di mancamento agli impegni assunti.

**CORDOVA**, ministro per l'agricoltura e commercio. Dichiaro solo di aderire a quello che ha osservato l'onorevole Lanza; il fatto da lui narrato, ben noto al Governo, si riferisce alla storia, e le considerazioni da lui mosse non sono estranee alle determinazioni che il Governo intende prendere.

**PISSAVINI**. Io non intendo più oltre intrattenere la Camera sopra questo argomento, che mi pare abbastanza esaurito; sento però vivo il desiderio di ringraziare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio pel modo franco, esplicito e, direi, gentile con cui ha risposto alla mia interpellanza; e giovami pur anche sperare che non avrà difficoltà di accettare l'ordine del giorno che ho già passato all'ufficio di Presidenza.

**PRESIDENTE**. Leggo di nuovo la proposta fatta dal deputato Pissavini:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro d'agricoltura e commercio, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

(È approvata.)

L'onorevole Toscano scrive che, per ragioni di pubblico ufficio, domanda due mesi di congedo.

(È accordato.)

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO CANCELLIERI  
INTORNO AL BANCO DI SICILIA.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca ora l'interpellanza dell'onorevole Cancellieri sopra la costituzione del Banco di Sicilia in Banco autonomo per l'esercizio del credito fondiario.

L'onorevole Cancellieri ha facoltà di parlare.

**CANCELLIERI.** Senza ricordare alla Camera con quanta premura le popolazioni aspettavano, ed aspettano tuttora l'istituzione del credito fondiario, senza ricordare con quali premure il Parlamento si affrettò, sin dall'anno scorso, a votare la legge per cui si approvava la concessione a vari istituti che assumevano l'esercizio del credito fondiario nelle province continentali del regno, ricorderò soltanto la dolorosa impressione che la presentazione di quel progetto, oggi divenuto legge, produsse sull'animo de' Siciliani e de' Sardi esclusi dal beneficio immediato del credito fondiario. La Sicilia e la Sardegna, così come geograficamente sono separate dal continente italiano, restarono ben pure isolate nel rapporto del credito fondiario; laonde nella discussione di quella legge innanzi a questa Camera, vari deputati, ed io fra gli altri, intendevamo proporre l'aggiunta di una disposizione per la quale si fosse provveduto a dotare le provincie siciliane e sarde di un Banco di credito fondiario. Tuttavia non volendo che per l'interesse speciale di quelle due isole si portasse il menomo indugio al beneficio che le provincie continentali si attendevano dall'immediata promulgazione della legge, rinunziammo volentieri al proponimento in parola, e lasciando che fosse approvato il progetto di legge senza alcun emendamento od aggiunta così com'era stato votato dal Senato, ci limitammo a fare delle semplici raccomandazioni o confidando del resto nelle formali promesse del Ministero.

Il Senato in parte aveva provveduto aggiungendo al primitivo progetto di legge l'articolo 23, col quale era fatta facoltà al Governo di concedere per decreto reale ad altri istituti, consimili a quelli contemplati nella legge, l'esercizio del credito fondiario nelle isole di Sicilia e di Sardegna. Laonde, nel discutere cotale articolo presso la Camera elettiva, si propose dall'onorevole Sineo, in seguito alle esplicite promesse del ministro, un ordine del giorno così concepito:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni dei signori ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio, nella fiducia che il Governo farà uso della facoltà accordata dall'articolo 23, con tutta quella larghezza e sollecitudine che saranno ragionevolmente reclamate dalle popolazioni interessate, passa alla votazione dell'articolo. »

Quest'ordine del giorno, accettato dal Ministero, fu adottato dalla Camera.

Oltraciò, coerentemente alle assicurazioni del Ministero, fu presentato un ordine del giorno, a firma dell'onorevole La Porta, di me e di molti altri deputati, in questi termini:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, invita il Governo del Re a costituire il Banco di Sicilia in Banco autonomo, per quanto riguarda l'esercizio del credito fondiario, determinando il capitale corrispondente su quello destinatogli dai precedenti decreti reali. »

Anche quest'ordine del giorno accettato dal Ministero, fu votato dalla Camera all'unanimità.

Erano poggiate adunque sulla esecuzione di cotali ordini del giorno tutte le speranze per la Sardegna e per la Sicilia, e soggiungo altresì che il Ministero, anche fuori della Camera mostravasi caldamente premuroso di provvedere alla costituzione autonoma del Banco di Sicilia per l'esercizio del credito fondiario. Nè mancarono le confidenziali promesse a me fatte nel senso che, insieme alla pubblicazione della legge sul credito fondiario, il Governo del Re (poichè si trattava oramai di un atto di sua facoltà) avrebbe eziandio pubblicato il reale decreto per dare al Banco di Sicilia l'autonomia necessaria in rapporto al credito fondiario. Ma sono scorsi ben sei mesi: fu pubblicata la legge al 14 giugno 1866, e tuttavia non si è visto pubblicare il promesso decreto reale, nè si è adottato nell'interesse delle due isole alcun provvedimento, e sono rimaste le cose allo stato in cui si trovavano nel tempo in cui furono votati gli ordini del giorno.

Ecco la ragione per la quale mi sono mosso ad interpellare il Ministero. È mestieri si sappia quali fossero state e quali fossero tuttora i motivi che avessero impedito al Governo il compimento delle promesse formalmente da lui spiegate dinanzi al Parlamento. E sullo stesso argomento credo far cosa gradita alla Camera domandando al Ministero per quali motivi sinora non siasi provveduto all'attuazione del credito fondiario in quelle provincie nelle quali altronde ci sono gl'istituti autorizzati per legge ed impegnati per convenzione all'esercizio del credito stesso.

È vero che al 14 giugno 1866 fu pubblicata la legge; è vero altresì che al 25 agosto 1866 fu pubblicato il regolamento per la esecuzione della legge; ma ricordo che nei sensi dell'articolo 58 del regolamento restano ad emettersi altre disposizioni complementari per parte del potere esecutivo, e senza le quali non puossi eseguire la legge. Ma fatta astrazione di cotesti particolari il fatto si è che, mentre le popolazioni italiane aspettano da gran tempo il beneficio del credito fondiario, e mentre per la maggior parte delle provincie la legge esiste; il credito fondiario ciò non ostante si fa sempre attendere, e la sua istituzione resta tuttavia nel campo delle speranze illusive.

Il Ministero, per le strettezze delle finanze, si occupa a trovare modo di migliorarne la condizione mercè

nuove tasse e nuovi sacrifici da imporre al paese; ma farebbe molto meglio ancora occupandosi anzitutto, o per lo meno simultaneamente, ad attuare quelle istituzioni, le quali sovvenendo ai bisogni della proprietà territoriale valgono ad accrescere la ricchezza dello Stato, aumentando perciò la materia imponibile, e rendendo più produttive le imposte che sarebbero poi dai contribuenti con maggiore agevolezza corrisposte.

Avrei desiderato che nella esposizione finanziaria avesse manifestato il Ministero le sue vedute intorno ai mezzi più acconci a promuovere lo sviluppo e miglioramento della ricchezza nazionale; e mi attendeva perciò che in quella esposizione si fosse detta qualche parola intorno all'esecuzione della legge del credito fondiario, che reputo non ultimo fra i mezzi destinati al miglioramento delle condizioni economiche del paese. Ma nulla di tutto questo fu accennato sinora, ond'è che mi sono deciso a chiedere spiegazioni sugli argomenti in parola, e soggiungo voler conoscere eziandio quali intendimenti si abbia il Governo e quali pratiche abbia fatte per istituire il credito fondiario nella Sardegna e per estenderlo nel continente alle provincie testè liberate della Venezia e di Mantova.

Finalmente debbo ricordare alla Camera, che l'onorevole Berti reggendo il Ministero di agricoltura, industria e commercio nell'anzidetta tornata del dì 11 giugno 1866, dietro gli eccitamenti di vari deputati, dichiarava aver già compiuto gli studi per la istituzione delle Banche di credito agricolo, e soggiungeva che aveva pronto l'analogo progetto di legge tanto che se non fosse stato per le contingenze di allora (era già imminente la guerra) l'avrebbe presentato immediatamente alla Camera: ora desidererei sapere se l'attuale ministro di agricoltura, industria e commercio, fosse per avventura anch'egli nel caso di presentare al più presto un progetto di legge per la istituzione delle Banche di credito agricolo reclamate con impazienza dai bisogni dell'agricoltura italiana.

Riassumendo gli oggetti della mia interpellanza conchiudo pregando l'onorevole signor ministro di agricoltura, industria e commercio a voler manifestare:

1° Per quale ragione non siasi data sin oggi l'autonomia al Banco di Sicilia per l'esercizio del credito fondiario;

2° Perchè non siano ancora in attività le Banche del credito fondiario nelle provincie continentali;

3° Quali pratiche siansi fatte per dare alla Sardegna un istituto di credito fondiario, e quali siano gl'intendimenti del Governo in proposito;

4° Quali siano pure gl'intendimenti del Governo per estendere il credito fondiario alle provincie della Venezia e di Mantova;

5° Perchè non siasi presentato ancora il progetto di legge per l'istituzione delle Banche di credito agricolo.

**PRESIDENTE.** La parola è al signor ministro per l'agricoltura, industria e commercio.

**CORDOVA, ministro per l'agricoltura e commercio.** Varie sono le dimande che mi ha rivolto l'onorevole Cancellieri, e lo seguirò nell'ordine stesso in cui egli me le ha fatte.

Dapprima domandò perchè, essendosi preso dal Governo l'impegno di estendere alla Sardegna ed alla Sicilia l'istituzione del credito fondiario, questo impegno non sia stato ancora soddisfatto. Risponderò per la Sardegna facendo notare alla Camera che i poteri del Governo erano stati limitati in modo che si potesse da noi, senza ricorrere al potere legislativo, così in Sicilia come in Sardegna affidare il credito fondiario a istituti pubblici come il Banco di Napoli, la Cassa di risparmio di Milano, quella di Bologna, il Monte dei Paschi di Siena, e l'opera di San Paolo di Torino. Il Ministero non ha ricevuto alcuna domanda da alcuno che volesse assumere l'esercizio del credito fondiario in Sardegna, quindi ha preso egli stesso l'iniziativa. Si rivolse all'Opera di San Paolo, la quale lasciò sperare (almeno col suo silenzio) per qualche tempo che avrebbe potuto intraprendere questa operazione.

Finalmente l'amministrazione di quell'istituto dichiarò che non credeva del suo interesse di assumere quell'affare in Sardegna.

Da parte dell'onorevole presidente dell'amministrazione della Cassa di risparmio di Milano si aveva avuto qualche cenno che poteva far supporre che quel reputatissimo istituto si volesse assumere tali operazioni, ma anche questa Cassa, che si rivolse naturalmente ad estendere le sue operazioni al Veneto dopo la felice annessione delle nuove provincie, non si trovò in grado di istituire il credito fondiario in Sardegna.

Inutile era il fare simile proposta al Banco di Napoli, perchè da comunicazioni verbali risultava che piuttosto ei voleva portare una sede in Firenze, che fu poi approvata.

Quanto alla Cassa di Bologna ed al Monte dei Paschi di Siena non ne avrebbero certamente i mezzi.

Non si è cessato per questo dal pensare se si potesse, per il solo servizio delle attribuzioni del potere esecutivo ed a norma di quella legge, istituire il credito fondiario in Sardegna: quindi delle comunicazioni vi sono state fra gli onorevoli deputati di quell'isola ed i membri del Governo. Si affacciò anche al nostro pensiero l'idea di poter stabilire qualche grande istituzione di credito agrario e fondiario in Sardegna per mezzo degli antichi Monti frumentari, ma il Governo si è guardato bene dal prendere l'iniziativa in questa materia, perchè vi è una questione di statistica economica della più grave importanza da risolvere, della quale sono giudici competenti anzitutto i deputati di quelle provincie.

Egli è a vedere se le condizioni attuali economiche dell'isola sono tali, che siano giunte a quel punto in

cui si possa sostituire il credito in danaro al credito in natura. Ma lo zelo, che hanno sempre dimostrato i deputati sardi ed i Consigli provinciali dell'isola per gli interessi di quella parte del regno, farà sì che il Governo potrà in qualche modo provvedere alla Sardegna.

Vi è qualche combinazione in proposito, che dalla deputazione sarda è stata presentata al Governo nel senso di far concorrere le provincie collo Stato a qualche istituzione di simil genere.

Quando si potrà venire a qualche accordo fra i corpi rappresentativi di quelle provincie ed il Governo, dei progetti di legge saranno presentati alla Camera, non potendosi provvedere colla legge del 14 giugno 1866.

Passo a discorrere del Banco di Sicilia.

Il decreto che istituisce il credito fondiario in Sicilia, colla destinazione di una parte del capitale di quel Banco, è stato già segnato sino dal 9 dicembre 1866; esso non è ancora pubblicato. Prima di spiegare il ritardo della pubblicazione, io devo spiegare il ritardo della formazione di questo decreto, dappoichè l'onorevole interpellante Cancellieri ha ricordato la sollecitudine che la Camera poneva nelle parole del suo primo ordine del giorno nel fare le sue raccomandazioni al Governo, e ha detto come egli avrebbe sperato che sino dalla pubblicazione della legge 14 giugno 1866 quel provvedimento fosse preso.

Io comincio, per spiegare il ritardo che vi è stato nel presentare alla firma del Re il decreto dell'istituzione del credito fondiario in Sicilia, col ricordare all'onorevole Cancellieri che egli stesso, al termine della Sessione legislativa, prima di ritornare nella provincia natale venne a sollecitarmi a quel proposito, ed io gli feci notare come la dotazione dovendo venire dal Ministero delle finanze, alla cui dipendenza è il Banco di Sicilia, era necessario intendersi col ministro di finanze per questi provvedimenti. Vi è di più, o signori; a quell'epoca le società commerciali e gl'istituti di credito continuavano ad essere nella dipendenza del Ministero delle finanze. Un decreto in data 27 maggio 1866 aveva posto le società commerciali sotto la dipendenza del Ministero delle finanze; non sono tornate al Ministero di agricoltura e commercio che il 4 novembre, data del decreto la cui pubblicazione fu fatta dopo il 15 novembre, vale a dire dopo il ritorno di Sua Maestà da Venezia: l'esecuzione di questo decreto non comincia che il 3 dicembre.

Il mio collega delle finanze era più che altri desideroso di definire questa pendenza, ma la Camera non può dimenticare che egli aveva desiderato di far degli studi in proposito. Innanzi a questa Camera un'aggiunta era stata proposta da 30 deputati siciliani all'articolo 23 della legge sul credito fondiario, colla quale aggiunta si dichiarava Banco autonomo il Banco di Sicilia e incaricavasi del credito fondiario. Egli fu soltanto per un effetto di transazione che si rinunziò all'ag-

giunta dell'articolo, e si venne all'ordine del giorno che dice: un'istituzione di credito fondiario sarà affidata al Banco di Sicilia, e gli sarà destinato un capitale sulla dotazione che il Banco ha per effetto di precedenti reali decreti. Quale è la ragione per cui dal mio onorevole collega il ministro dell'istruzione pubblica, che allora reggeva il portafoglio di agricoltura e commercio, e dal ministro di finanze non si assenti all'aggiunta che io avrei di gran cuore accolta? Ciò fu perchè vi erano ancora degli studi a fare in proposito all'indole originaria del Banco di Sicilia; ed anche per un'altra circostanza, cioè che il decreto reale del 27 aprile 1863, col quale era stato riconosciuto come stabilimento pubblico autonomo il Banco di Napoli, aveva fatto nascere dei dubbi sulla sua legittimità.

Questi dubbi si erano portati innanzi ad autorevoli consessi del regno, i quali avevano emesso opinione che forse quel decreto non fosse legittimo. Ora i miei colleghi non vollero acconsentire ad una disposizione di legge che avrebbe poi fatto nascere un'anomalia, se per poco il decreto fatto pel Banco di Napoli si fosse dichiarato illegittimo, incostituzionale; mentrechè il Banco di Sicilia, il quale non è che una sezione dell'antico Banco di Napoli, fosse stato eretto per legge in ente autonomo.

Si aspettava una specie di pronunziatura indiretta del poter esecutivo in proposito, e questa pronunziatura fu data il 28 giugno 1866; fu a quell'epoca che le due Camere votarono la legge di transazione tra il Banco di Napoli e le finanze dello Stato.

Il Parlamento, votando quella legge di transazione, riconobbe implicitamente la validità e legittimità del decreto, poichè altrimenti il Banco di Napoli non avrebbe potuto transigere colle finanze dello Stato, poichè nessuno transige con sè stesso; riconobbe dunque legittimo il decreto del defunto ministro Manna. Allora si disse: si può costituire anche il Banco di Sicilia in ente autonomo.

Io cominciai allora a sollecitare il mio onorevole collega di finanza, lo sollecitai a voce (la legge era del 28 giugno), gli scrissi il 9 luglio, e non ricevendo risposta gli riscrissi il 12 agosto; non ricevendo risposta, gli scrissi ancora il 6 settembre, e via discorrendo. Era naturale che il ministro di finanze non mi rispondesse a quell'epoca. Io vi prego di considerare in che condizione si trovava il ministro di finanza, nella scorsa estate, all'epoca della guerra.

Tutti quelli che in quell'epoca hanno frequentato il Ministero di finanze hanno potuto vedere come fosse assediato il ministro.

Mi ricordo che, andando una volta a sollecitare il mio collega delle finanze affinchè si prendesse un provvedimento a questo riguardo, trovai che usciva dalla sua camera d'udienza l'onorevole deputato Crispi, e lo pregai di cooperare con me. Il ministro delle finanze si mostrò dispotissimo, ma allora non vi fu tempo a

provvedere. In seguito poi, col beneficio anche dell'approssimarsi della Sessione parlamentare, il 7 dicembre fu portato in Consiglio l'affare dell'istituzione del Banco di Sicilia in ente autonomo e della fondazione del credito fondiario, e fu risolta l'una e l'altra cosa.

In conseguenza di che fu emesso il decreto 9 dicembre 1866 col quale s'istituisce il credito fondiario in Sicilia, assegnandogli una dote di due milioni di capitale.

Inviato questo decreto alla registrazione della Corte dei conti, ha incontrato non già un rifiuto ufficiale, che finora non è giunto nè al Ministero di agricoltura e commercio, nè a quello delle finanze, ma delle osservazioni officiose fatte dalla Corte intorno ai mezzi di somministrare il capitale di due milioni, senza turbare le operazioni delle Casse di sconto di Palermo e di Messina.

Ora, o signori, io non vengo qui a discutere sulla competenza ed opportunità di quelle osservazioni, dappoichè la Corte dei conti, che deve vegliare unicamente a che non sia violata la legge, non ha fatte che osservazioni officiose, non vi è stato rifiuto, soltanto questo ritardo nella registrazione impedì che si pubblicasse il decreto del 9 dicembre 1866; ma dall'altro lato ha giovato alla presentazione del progetto di legge perchè il Banco di Sicilia sia dichiarato autonomo; e voi comprendete bene che, dal momento in cui sarà riconosciuto come tale, l'istituzione provvederà a sè stessa, sia per la parte degli sconti, sia per il credito fondiario.

Il progetto di legge di cui parlo è qui; sono stato autorizzato a presentarlo alla Camera, e prego l'onorevole presidente di darne atto.

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al signor ministro di agricoltura e commercio della presentazione da lui fatta del progetto di legge intorno al Banco di Sicilia. Sarà stampato e distribuito.

**CORDOVA, ministro per l'agricoltura e commercio.** Ora risponderò all'altra domanda rivolta dall'onorevole Cancellieri, vale a dire perchè il credito fondiario in tutte le altre provincie del regno non sia ancora in esercizio.

Effettivamente quando si ricorda che la legge fu resa il 14 giugno 1866 e che nel gennaio 1867 il credito fondiario non è ancora in esercizio, si prova una certa sensazione di sorpresa. Per legittimare l'impegno da me spiegato in questa materia, ricorderò gli atti che si sono fatti in questo frattempo.

Signori, io non ho preso parte alla compilazione della legge del 14 giugno 1866, ma vi confesso che l'ho votata di gran cuore. Io ho veduto che questa legge era ispirata da un'idea che mi permetterò di qualificare veramente italiana, quella di cercare d'introdurre nel regno, di far rinascere i benefizi del credito per mezzo di pubblici istituti, allontanando per quanto sia possibile i profitti della speculazione, come

accadeva nei tempi andati, ai tempi dei comuni liberi d'Italia.

Ora bene, o signori, questo sistema da noi inaugurato, io desidero che produca i migliori effetti; ma non si può fare a meno di convenire che, quando operazioni di credito non sono affidate a società direttamente interessate, allora corre un certo tempo, di cui non si può fare a meno; bisogna che gli amministratori degli istituti facciano le cose secondo la loro convenienza; bisogna avere per essi dei riguardi che non si hanno con particolari contraenti i quali assumono impegni in faccia allo Stato. Finalmente è nella natura degli istituti pubblici di andarsi formando lentamente, di radunare lentamente il capitale; essi non sono in grado di chiamare versamenti di azionisti come fanno le società commerciali; bisogna prendere quello che abbiamo fatto come bene, ma bisogna prenderlo con tutte le sue conseguenze e colle circostanze che lo accompagnano.

Quando giunse il tempo fissato per l'esecuzione della legge, questa fu pubblicata, ed il Ministero s'affrettò a compilare il regolamento, ed usò in questo tanta diligenza che, promulgata la legge il 14 giugno 1866, il Ministero fu in grado il 3 luglio susseguente d'inviare al Consiglio di Stato la relazione che accompagnava il regolamento ed il regolamento stesso; e siccome il parere ch'era stato richiesto al Consiglio di Stato ritardava nel giungere al Governo, fu in data del 14 agosto fatta sollecitazione perchè fosse inviato. Poi dopo fu trasmesso questo parere, ed il regolamento fu sottoposto il giorno 16 alla firma del luogotenente generale che allora era alla testa del potere esecutivo. Nel frattempo il Ministero invitava gl'istituti a riunirsi, come era stato prima stabilito, all'oggetto di conferire sul modo della tenuta dei libri, essendosi dalla legge stabilito che questi istituti procedessero uniformemente nell'esercizio del credito fondiario. Con lettera del 28 agosto il ministro d'agricoltura e commercio si rivolgeva a quello delle finanze pregandolo di dichiarare con quali norme egli avrebbe coadiuvato gl'istituti di credito fondiario. L'adunanza dei rappresentanti degl'istituti era fissata pel 1° ottobre, ma i rappresentanti domandarono una proroga.

In adunanza del 6 novembre i rappresentanti avendo dichiarato che non si potevano accettare alcune disposizioni del regolamento relativo alla vigilanza, il Ministero pensò a dare le istruzioni opportune con nota del 29 novembre alle rappresentanze di quegli istituti, che si dovevano che la vigilanza fosse stata troppo estesa, perchè, per alcuni articoli del regolamento, si era detto che i commissari destinati a sorvegliarle dovessero intervenire nelle adunanze dell'amministrazione, e che senza il loro intervento si dovevano considerare come nulle le deliberazioni loro.

Credei, ripeto, perchè si trattava di amministrazioni in gran parte gratuite, e cui sono confidate isti-

tuzioni pubbliche, modificare con decreto 6 dicembre 1866 il regolamento.

Si entrò poi a discutere tutto ciò che era relativo alla contabilità, alla tenuta dei libri, alla formazione dei modelli di obbligazioni e delle cartelle fondiariae da porre in circolazione; fu incaricato l'onorevole signor Griffini, di Milano, di preparare queste cartelle, che non sono ancora state provvedute ai vari istituti di credito.

Dopo questo bisognava che si nominassero i delegati a vigilarli, e se ne sono affidate le funzioni agli ispettori delle società commerciali.

Siccome però si notava un ritardo nell'esercizio del credito fondiario, il Governo sollecitò la nomina dei particolari delegati dei cinque istituti da rinviarsi in Firenze, intorno alla quale ha incontrato qualche ostacolo.

Vedrete da questa esposizione che vi ho fatta, che insieme coi suoi vantaggi la determinazione presa dal Parlamento di affidare il credito fondiario a pubblici stabilimenti porta con sé degl'inconvenienti che sono propri della natura di essi. Le cose vanno più lentamente; non per questo io dispero di vederli ben funzionare, essendo affidati a delle amministrazioni certamente illibate ed attive: continuerò a sollecitarle, e fin d'ora nutro fiducia che in breve spazio di tempo potrà cominciare a funzionare il credito fondiario negli stretti limiti che consentono i capitali che hanno potuto destinare quegli stabilimenti a tale servizio.

Altra domanda dell'interpellante è se il ministro attuale intende proporre una legge sul credito agrario che era già preparata dall'onorevole suo predecessore. Il ministro attuale naturalmente ha dovuto sottoporre a novelli esami i lavori che erano stati fatti precedentemente, ed ha ottenuto un progetto di legge sul credito agrario dalla Commissione degli studi di agricoltura, che istituì presso il Ministero. E se domani o doman l'altro non vi saranno interpellanze, sarò in grado di presentare il progetto di legge lunedì o martedì prossimo alla Camera.

**PRESIDENTE.** Non essendovi proposta, si passa agli oggetti successivi dell'ordine del giorno.

Prima però debbo osservare alla Camera come fra i progetti di legge stati presentati a nome del ministro delle finanze, si trovi quello dei dazi di entrata sui tessuti serici, per il quale era già stata nominata una Commissione nella passata Sessione, e questa aveva già eletto il suo relatore nella persona dell'onorevole Lualdi. Ora domanderei alla Camera se consente che di questo progetto di legge continui ad occuparsi la stessa Commissione.

Se nessuno fa opposizione, il progetto di legge testè indicato s'intende rimandato all'esame della Commissione che già se ne era occupata.

**CANCELLIERI.** Vorrei pregare la Camera di dichiarare d'urgenza il progetto di legge presentato dal signor mi-

nistro d'agricoltura, industria e commercio per darsi completa autonomia al Banco di Sicilia.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono osservazioni sarà esaminato d'urgenza.

#### **INTERPELLANZA DEI DEPUTATI DI SAN DONATO E LAZZARO SULLO SCIoglimento DEL CONSIGLIO PROVINCIALE DI NAPOLI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'interpellanza dei deputati Di San Donato e Lazzaro sullo scioglimento del Consiglio provinciale di Napoli.

La parola è all'onorevole Di San Donato.

**DI SAN DONATO.** Signori, non è certamente senza emozione che io prendo a parlarvi di un atto compiuto dal Governo contro il Consiglio provinciale di Napoli, e la penosa impressione che io ricevevo alla emanazione di questo atto, che seppi al mio arrivo a Firenze, fu meno per l'atto in se stesso, che pel turbamento recato nella provincia di Napoli. Diffatti, notizie pervenutemi da Napoli mi assicurano che il paese l'accoglie come un'ingiuria diretta per secondare il capriccio e le brame di chi col suo governo ha fuorviato la retta opinione del paese.

E come mai il paese non doveva apprendere come grave oltraggio nel ripensare gli atti del Consiglio, nel ricordare la storia onorevole della sua amministrazione, amministrazione la quale aveva avuto sempre di mira la giustizia e la legge. Quali quindi le ragioni, io mi chiedevo, che mossero il Governo ad una determinazione così grave? Io non ho saputo finora darvene una esatta spiegazione. Diffatti bisogna consultare prima il testo della legge, appresso le deliberazioni del Consiglio per vedere se il Governo ebbe ragione.

L'articolo 235 della legge comunale e provinciale, così si esprime: « Il Re, per gravi motivi di ordine pubblico può disciogliere i Consigli provinciali e comunali, ma sarà provveduto per una nuova elezione dentro un termine non maggiore di tre mesi. »

Esaminiamo ora, alla base di questo articolo, quali sono questi gravi motivi che diedero luogo a questa risoluzione governativa, e bisogna cominciare dagli ultimi atti del Consiglio i quali, a quanto si crede, ne provocarono lo scioglimento.

Il Consiglio provinciale di Napoli, or non è guari, fu convocato in tornata straordinaria per varie deliberazioni a prendere, e tra le altre, la nomina di un delegato e di un supplente per la Commissione di appello sui reclami della ricchezza mobile. Il Consiglio provinciale di Napoli aveva di già nominata, in esecuzione della legge votata dalla Camera, una Commissione per la ricchezza mobile; la nuova nomina che si richiedeva era in esecuzione di un decreto del potere esecutivo.

Il consigliere Nicotera propose un ordine del giorno tendente a respingere la nomina che si addimandava, considerando che un decreto del potere esecutivo distruttivo della legge è illegale; e malgrado si creda di essersi emanato il decreto in virtù dei pieni poteri conferiti dalla Camera, non pertanto sarà facile il rilevare che i pieni poteri cessarono col termine della guerra. Ed il Consiglio, dietro varie osservazioni, deliberava non credersi facoltato a tale elezione, abbenchè l'onorevole consigliere Castellano avesse sostenuto non doversi lasciare questa scelta al Governo. La discussione non ebbe altro seguito sul riguardo. Il Consiglio passava alla discussione di altri affari iscritti all'ordine del giorno e che sarebbe inutile di ricordare. Dirò solo che tra questi affari vi era quello di autorizzarsi un debito per pagare alcuni impegni, e ciò unicamente per non essersi ancora al giorno d'oggi dal Governo approvati i ruoli di pagamento dei centesimi addizionali che lo avrebbero dovuto essere sin dai primi giorni del 1865! Sicchè l'amministrazione provinciale di Napoli ha dovuto contrarre un debito di cui non abbisognava, e tutto per colpa governativa.

Questo per incidente, dappoichè è bene ritornare alla prima deliberazione la quale, a quanto si diceva, attirò le ire governative. Essa, ammessa anche come erronea, cosa che io non convengo affatto, è sì grave fatto da portare niente di meno che lo scioglimento del Consiglio? Vi prego, o signori, di ben ponderarlo e ponderarlo alla base della legge, di ogni sano criterio e con la scorta della condotta precedente del Consiglio.

Con la legge si è detto che il Consiglio con quell'atto oltrepassò i suoi poteri perchè s'internava in una questione politica. Niente affatto. È superfluo l'avvertire come la nomina dei due consiglieri delegati, rientrava nelle attribuzioni del Consiglio, perchè rifletteva una parte dell'amministrazione provinciale. Del resto, sia anche colpevole, era questo tale atto da scioglierlo in via telegrafica, dimenticando quali e quanti servizi aveva quel Consiglio resi in sei anni al paese ed al Governo!

Permettetemi che io faccia un po' di storia; lo debbo alla mia coscienza di cittadino onesto e devoto all'Italia, lo debbo alla verità ed agli onorandi uomini che componevano quel nobile Consesso, gran parte dei quali meritano la riconoscenza del paese; lo debbo in lode loro per l'attività e l'energia e la concordia dimostrata nel lavoro. E bisognava vederli all'opera per poter sempre meglio apprezzare, quale l'attaccamento che essi avevano al benessere ed allo immegliamento della provincia. Componente di quel Consiglio, lontano da Napoli e distratto in altre cure, io posso con piacere ricordare l'opera di questo Consiglio, perchè la lode non può menomamente arrivarvi.

Voi ora, o signori, la apprezzerete con me.

Pubblicata nel 1861 la legge comunale e provin-

ciale, il Consiglio doveva avviare la provincia ad una vita intieramente nuova; sotto il Governo borbonico il Consiglio provinciale di Napoli era nominale, non godeva neanche i piccoli riguardi che si avevano gli altri Consigli del regno. Privo di patrimonio proprio, mancante assolutamente di potere, tutto assorbiva il Governo assoluto di Napoli. Così il Consiglio provinciale che veniva per la prima volta dall'urna elettorale era chiamato al difficile compito dello impianto di una nuova amministrazione.

Qui è superfluo il dirvi le lotte sin dal principio sostenute col Governo, lotte che ebbe sempre a troncarsi con la più decisa abnegazione. Resta a riflettere che il Governo italiano, pur conoscendo come la provincia di Napoli non avesse patrimonio, si affrettò a dichiarare tutti quei cespiti che potevano fruttare, demaniali, regalando invece alla provincia, tutto ciò che valeva passività. E da quel giorno il Consiglio fu obbligato a transigere alla meglio e con buona pace; nè in tutto vi è ancora riuscito: vi sono ancora delle pendenze, come quella del locale della Ascensione a Chiaia che tra le poche proprietà provinciali è stato d'autorità governativa dato a censo al dottore Fabre per uno stabilimento idroterapico. È con dolore che io lo dico, quella provincia è sconosciuta ed il Governo non vuole saperne la vera posizione. Napoli ha 896 luoghi pii e vi ricovera 13,517 infelici dei quali 772 soli sono a pagamento. La rendita effettiva di questi luoghi pii e di 6,659,111 lire tutti di patrimonio provinciale, perchè stabilimenti di pura origine laicale. Ora la mano rapace del fisco pretende e minaccia di dichiararli demaniali col caratterizzarli monastici e religiosi. Ed il Consiglio fa voti e deliberazioni, rimasti tuttora senza risposta.

E non è tutto, vogliate concedermi che io entri in altri dettagli.

Fu invitato il Consiglio a dichiarare che personale gli occorreva per creare l'ufficio tecnico del genio civile: vi rispose il Consiglio domandando cinque ingegneri, ed eran troppi pel territorio modesto della provincia di Napoli: il Governo invece ne nominava 14, ed il Consiglio non fiatò.

Altre questioni sono sorte per i torrenti di Somma e le bonifiche, e queste sperava troncarle particolarmente col ministro d'agricoltura e commercio, e sempre in omaggio a quello spirito di conciliazione che io ho imparato nel Consiglio provinciale di Napoli.

Lungo sarebbe ancora il prolungare la vostra attenzione benevola di che vi ringrazio; dirò solo che i voti del Consiglio per l'opificio da crearsi dalla società delle ferrovie meridionali, per la stazione centrale, per l'ampliamento del porto mercantile, non hanno ancora avuto nemmeno l'onore di una risposta, ed a questa noncuranza il Consiglio ha patriotticamente taciuto, quando aveva il diritto di ricordare al Governo, essere queste cose stabilite per legge del Parlamento. E notate ancor meglio, o signori, la condotta del Consiglio:



pubblicato il decreto del prestito forzoso, la provincia di Napoli era ratizzata per 30 milioni: non profferì verbo, non fece osservazioni, non reclamò revisione del riparto, tuttochè esagerato, ma, interessandosi delle gravi condizioni nelle quali versava il paese, non pensò ad altro che a trovare mezzi per pagare e pagare subito. Con l'aiuto del Banco di Napoli, di questa benemerita e provvidenziale istituzione tanto minacciata, riuscì ad ottenere col premio di tre milioni, la somma imposta dal Governo; ed io lo dico a gloria dei componenti la deputazione, questo pagamento di premio sarà effettuato sulle proprie economie, senza che i contribuenti ne venissero menomamente a soffrire. Tutto questo ed altri importantissimi lavori, come il riordinamento completo dei luoghi pii, il rassetto dei servizi amministrativi, lo sviluppo dei lavori pubblici, l'incoraggiamento degli asili infantili, il miglioramento della istruzione pubblica, la buona ed esatta manutenzione delle strade, l'iniziativa di opere patriottiche, il Consiglio ha fatto con la più grande calma, con l'ordine più perfetto, di accordo con quasi tutti i prefetti, col commendatore Visone, col marchese D'Afflitto, malgrado il suo partegianesimo politico, che spesso peraltro faceva dimenticare per l'onestà e capacità amministrativa, con l'onorevole Vigliani, col quale era ben difficile andare di accordo. (*Ilarità*)

Ma diciamolo pur francamente, non poteva un Consesso simile essere d'accordo col signor Gualterio, il quale arrivando alla prefettura di Napoli credette come programma della sua amministrazione d'inaugurarla coll'imprigionare, un'ora dopo del suo arrivo a Napoli, un mondo di gente. Nè qui è tutto. Pretofobò della vecchia scuola...

CAIROLI. Domando la parola.

LAZZARO. Domando la parola.

DI SAN DONATO... un bel giorno egli domandava quanti erano i vescovi che erano a Napoli: gli si disse che erano 14; non badò chi erano, cosa erano, non ebbe riguardi a vecchi ed ammalati, non volle ascoltare ragioni, li fece arrestare tutti immediatamente. (*Sì ride*) Ora, signori, egli vive nelle loro anticamera. (Bravo! a sinistra — *Rumori a destra*)

La legge dei poteri eccezionali, seguita da un regolamento del ministro dell'interno, imponeva ai prefetti di servirsi dell'opera di due consiglieri provinciali e di due magistrati nell'applicazione del domicilio coatto.

L'onorevole Gualterio dovette di certo rispettare il regolamento, e cominciò a conoscere l'onestà dei consiglieri provinciali. La sua scelta, confessiamolo, non poteva essere migliore, perchè chiamò a quell'ufficio il barone Nolli ed il cavaliere Capuano, due egregi cittadini. Costoro, persone stimabilissime e non di facile contentatura, assistendo alla riunione di questa Commissione presso il prefetto Gualterio, domandavano conto perchè tanta gente era tenuta in prigione da tre

o quattro mesi, e ad essi non si ebbero a presentare le carte per esaminarle.

L'onorevole Gualterio cominciò allora a comprendere che le lodevoli qualità di quei membri del Consiglio provinciale non facevano per lui, perchè essi non avevano altro di mira che la giustizia e la legge, e nell'applicarla non volevano servire di strumento a basse vendette, od a mire politiche.

Mi ricordo fra le altre cose, che l'onorevole Capuano, mio amico, domandava conto perchè da più mesi gemeva in prigione un onesto farmacista di Secondigliano, e gli si rispose: nella sua farmacia si parlava male contro il Governo. (*Movimenti diversi*) Ma da chi? Da Tizio e da Sempronio. E questi sono stati arrestati? Non lo sono, ma egli doveva denunciarli al Governo. (*Rumori*)

Io potrei aggiungere a questo altri fatti, ma confesso che mi armo di una grande moderazione per non scendere a certi dettagli che farebbero male a me ed alla Camera. Vi dirò solo, o signori, che disgraziatamente quando è incominciata l'amministrazione dell'onorevole Gualterio a Napoli, i nostri vecchi che sono stati educati ad una terribile scuola di polizia, a quella scuola che ha avuto per maestri il principe di Canosa ed ha avuto per seguaci Nicolò Intonti e Del Carretto, ebbene, signori, i nostri vecchi si sono meravigliati, come in piena Costituzione e sotto un regime libero ed onesto si potessero impunemente imprigionare tante persone.

Io non vi dirò che solo si sia guardato a vendette personali, ma sono obbligato a dirlo, e furono veduti gentiluomini messi insieme con pretesi camorristi, e vari camorristi con vescovi onesti e preti intriganti e colpevoli, cittadini liberali, e clericali. (*Ilarità*)

Orrenda confusione si fece, e gran parte di essi vivono ancora nelle prigioni. L'onorevole Gualterio, comprese di più che la deputazione intera non poteva convenirgli.

La prima volta che si presentò in deputazione, o signori, egli venne per sostenere l'elezione di un consigliere provinciale che, se non fosse morto, a quest'ora dovrebbe sedere alla Corte d'assise. La deputazione provinciale annullò quell'elezione ed ordinò un'inchiesta. Non dico altro di quel disgraziato che è morto, si abbia la pace nel sepolcro: non dirò che razza di uomo era. (*Movimento*) Io non sono stato certo amico dei vari Ministeri che si sono succeduti dal 1860 in poi, ho però osservato per parte loro una specie di riguardo alle rappresentanze municipali, ed una specie anche di rispetto alle rappresentanze provinciali.

Infatti, o signori, colla storia alla mano io non trovo se non esempi rarissimi, di scioglimenti di Consigli provinciali: so che fu sciolto una volta il Consiglio di Campobasso, ma fu prima mandato via il prefetto che si era posto in aperta opposizione con quel Consiglio provinciale. So che il Consiglio provinciale di Torino

ebbe un attacco vivissimo col prefetto che è ora a Venezia, Pasolini. Ebbene vi furono degli atti un po' arditati, ma il Consiglio provinciale fu rispettato, e lodo il Governo di averlo fatto. Ma, o signori, perchè un Consiglio provinciale crede che un decreto non ha forza di legge (e credo fosse nel vero), perchè un Consiglio provinciale non ha creduto nominare due delegati a questa Commissione di sindacato per la ricchezza mobile, due delegati che l'articolo 22 o 25, se non erro, della legge stessa, dà facoltà al Governo di nominare in difetto del Consiglio, si viene per questo allo scioglimento?

Nè basta questo: lo scioglimento si compie per via telegrafica, e perchè mai? Lasciate che io lo dica francamente, per secondare le brame del Gualterio, al quale l'indipendenza del Consiglio di Napoli non poteva andare a sangue.

Io non voglio, o signori, più oltre intrattenermi di questo fatto. Comprendo bene che voi oggi non risolverete di certo la questione della revocazione del decreto con cui fu sciolto il Consiglio provinciale di Napoli, nè io me l'aspetto, nè ve lo domando; quest'atto dev'essere compiuto dagli elettori amministrativi di Napoli (*Bravo! a sinistra*), i quali ve ne hanno dato solenne prova. In varie occorrenze voi scioglieste il Consiglio comunale, e vi permetteste di farlo quando i componenti di quel Consiglio erano stati eletti con 300 voti, ebbene all'indomani abbiamo avuto l'onore d'entrarvi di nuovo con 3000 voti. Voi avete sciolto un Consiglio comunale nel momento in cui, in mezzo a tanta crisi, cominciava a funzionare l'amministrazione. Ora sciogliete un Consiglio provinciale, idealismo d'ordine, un Consiglio che è ciò che v'ha di più rispettato nel paese, la sola amministrazione intatta a mezzo del caos e del disordine dell'amministrazione governativa: e tutto questo perchè? Perchè disgraziatamente quel Consiglio non poteva incontrare la simpatia dell'onorevole Gualterio.

Per me, o signori, non è più questione del Consiglio provinciale, ora è questione dell'onorevole Gualterio.

Io dichiaro che ho sempre avuto grande stima per la rispettabilità del carattere dell'onorevole barone Ricasoli; e questa si è accresciuta ancora in me or sono cinque mesi, quando egli rispondendo all'onorevole Ricciardi, il quale parlava di soprusi in Napoli, dichiarava in quel giorno che entrava nell'amministrazione: *d'ora innanzi soprusi non ve ne saranno*. Io posso assicurare l'onorevole barone Ricasoli che soprusi nel Napoletano ve ne sono ed immensi. L'onorevole Gualterio è ancora prefetto di Napoli, e se voi persistete a mantenere il marchese Gualterio a quel posto, voi non farete che un atto di permanente provocazione all'ordine pubblico. (*Bravo! Bene! a sinistra*)

**RICASOLI**, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Io credeva di dover difendere

solamente gli atti del Governo nello scioglimento del Consiglio provinciale di Napoli, e non era punto preparato a dover difendere anche il prefetto Gualterio. La difesa del prefetto, scusi l'onorevole Di San Donato, io la trovo in questo fatto che, mentre oggi in pien Parlamento lo sento accusare da qualcuno, da moltissime altre parti invece io lo sento lodare.

*Voci a sinistra*. Dove?

**RICASOLI**, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Ci sono dei fatti che a me valgono più delle persone. Io considero Napoli in una durata di mesi veramente difficili e spesso dolorosi: veggio il suo contegno saggio e fermo fino dal principio della guerra, sì che le speranze reazionarie ne sono tenute in freno; veggio la quiete mantenuta in modo invidiabile durante la guerra nella città quasi sguarnita di truppa, e il paese raccogliersi intorno all'autorità rispettandola e confortandola. Si passa una crisi finanziaria durissima: il corso forzato dei biglietti, il prestito, l'aumento delle tasse senz'ombra di disordine, tantochè non si sente bisogno di applicare con troppa severità le leggi eccezionali. Sopravvengono nuove calamità: epidemie, uragani, caro di viveri, sopportati dalla popolazione con nobile rassegnazione, con ammirabile coraggio, e in mezzo alle quali l'autorità ha dato per la prima l'esempio dell'abnegazione, accrescendo con provvidenze a tempo prese il suo prestigio. Intanto la sicurezza pubblica si mantiene nelle condizioni normali, sicchè Napoli non teme confronti colle migliori città del regno. È vero che di questo stato di cose devesi attribuire il merito in gran parte alla saviezza della popolazione, ma esso non è meno anche una prova della rettitudine e della saviezza di chi la governa.

*Voci dalla sinistra*. No! no!

*Voci dalla destra*. È vero! verissimo!

**DI SAN DONATO**. Perdoni l'onorevole barone. Egli è che i Napolitani sono unitari ad ogni costo, questo è il segreto.

*Una voce*. Non interrompa!

**RICASOLI**, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Risponderò all'interruzione dell'onorevole Di San Donato che gli unitari in Italia sono molti, lo sono tutti, ma la saviezza, la moderazione non sono ugualmente universali quanto il sentimento unitario. (*Bravo!*)

Il prefetto Gualterio, poichè è bene oramai che si esaurisca questa questione personale, ha dato prova di abnegazione in tutte le occasioni; e se in questo momento si ammira in Napoli uno spettacolo notevole, nobile, importantissimo quello di una concordia generale, di una pacificazione d'animi, che costituisce la vera forza di un paese, questo si deve precipuamente al prefetto Gualterio. (*Mormorio a sinistra*)

Che se poi qualcuno avesse avuto motivo di lagnarsi

in particolare del prefetto Gualterio, per quali ragioni non ha diretto al Ministero i suoi reclami? Poichè io non ho avuto reclami, ho tutto il diritto di dire che questi reclami non avrebbero trovato il loro fondamento nelle disposizioni di legge, altrimenti si sarebbero portati davanti al Ministero.

Ora vengo al fatto che riguarda il Governo.

Credo mi sarà facile dimostrare alla Camera come la risoluzione presa dal Governo di sciogliere quel Consiglio provinciale fosse fondata in legge e provvida.

Le cose nel 13 gennaio non procedettero così pacificamente come all'onorevole Di San Donato è piaciuto narrare.

**DI SAN DONATO.** Chiedo di parlare per un fatto personale.

**RICASOLI**, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno.* Basterà che io legga il processo verbale di quell'adunanza per provarlo.

Fu convocato straordinariamente quel Consiglio per eleggere due dei suoi membri che dovevano concorrere con altri a comporre la Commissione d'appello per la ricchezza mobile, secondo il decreto del 28 giugno 1866.

Le prime obiezioni che si elevarono dal Consiglio provinciale di Napoli furono niente meno che queste. Il decreto 28 giugno, fu detto, era incostituzionale: e, anche ammesso che fosse costituzionale, ne era cessata l'efficacia, perchè le facoltà conferite al Governo erano limitate al tempo della guerra; e cessato questo, cessava in esso l'uso delle facoltà conferite in ragione della guerra. Il Consiglio perciò si rifiutava di procedere alla elezione voluta dall'articolo 12 del decreto 28 giugno: dichiarava questo incostituzionale, intimava il Governo a rientrare sul terreno legale. Ora, quel decreto che era chiamato incostituzionale, sapete quali disposizioni conteneva, signori? Quelle medesime da voi stessi votate; perchè, se bene vi rammenta, il Ministero non ebbe altra facoltà che di pubblicare alcune leggi che erano state votate dall'uno o dall'altro ramo del Parlamento, e il decreto ricordato del 28 giugno non altro faceva che sancire i provvedimenti deliberati dalla Camera elettiva intorno la tassa della ricchezza mobile.

Il Consiglio provinciale di Napoli pertanto mostrava colla determinazione presa la volontà espressa di uscire dalle sue attribuzioni per invadere il terreno spettante al Parlamento, chiamando incostituzionale una legge che la Camera aveva votato, e negando di ubbidirla.

Ora vedono, signori, che il Consiglio provinciale di Napoli non può addurre ragioni d'ignoranza; esso sapeva bene quello che faceva, poichè il commissario del Re che, secondo la legge, assisteva all'adunanza, non mancò di far presente al Consiglio che la deliberazione che si proponeva era illegale, illegittima, era usurpatrice dei diritti del Parlamento; dimostrò che quella

legge, comunque la forma fosse di decreto, era legge del Parlamento stesso, il quale aveva autorizzato il Governo ad emanarla.

Ciononostante quel Consiglio non attese alle osservazioni del commissario del Re; preso quasi da un fascino, andò innanzi per la sua strada precipitando, non pensando all'esempio tristo che dava, e che, se fosse stato imitato, avrebbe portato una grandissima perturbazione nel paese.

Tutto questo accadeva sotto gli occhi del commissario del Re; e non ostante i suoi reclami, la deliberazione ebbe luogo, ed ecco il tenore di questa deliberazione:

« Considerando che il decreto reale del 28 giugno 1866 non può mutare la legge del 14 luglio 1864 pei redditi della ricchezza mobile;

« Considerando che la legge del 28 giugno 1866 sui poteri eccezionali non comprende in verun modo la facoltà di annullare la legge del 14 luglio 1864;

« Considerando che i poteri eccezionali conferiti al Governo sono cessati;

« Protesta contro la violazione della legge, e si riserva di nominare i due membri per la Commissione quando il Governo si uniformerà al disposto dell'articolo 25 della legge sui redditi della ricchezza mobile del 14 luglio 1864. » (*Movimenti*)

Ora, signori, il decreto reale del 28 giugno, che era chiamato illegale, è contemplato espressamente nella legge dei poteri eccezionali, la quale nella prima parte dell'articolo 2 dice:

« È fatta inoltre facoltà al Governo di riscuotere per intero od anche in parte, durante il 1866, le imposte comprese nei progetti di legge già votati nell'uno o nell'altro ramo del Parlamento, e di applicare le disposizioni contenute negli allegati *A* e *B*. »

E il decreto 28 giugno non è appunto se non uno di quegli allegati.

È tanto vero che un fascino dominava quel Consiglio, che uno dei consiglieri...

**DI SAN DONATO.** Potete sciogliere un Consiglio, ma non recargli offesa. (*Rumori*)

**RICASOLI**, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno.* ...il consigliere Castellano, calcolando le conseguenze di quell'atto, metteva innanzi la questione sospensiva, perchè si esaminassero gli allegati *A* e *B*. La proposta non fu accolta, e si venne precisamente alla conclusione che voi conoscete.

Che doveva fare il Governo innanzi all'atto così grave col quale il Consiglio usciva dal terreno legale usurpando le attribuzioni dei sommi poteri dello Stato? Che poteva fare il Governo innanzi ad un esempio così doloroso? Egli ha detto: Chi siede al Governo non deve avere altri riguardi che quelli del bene pubblico.

Suo primo dovere si è di guarentire l'inviolabilità della legge, imperocchè in questa legge consiste la

prima guarentigia della libertà, come guarentigia della libertà è quella distinzione di attribuzioni che si appartengono alle diverse autorità il cui complesso compone tutta la macchina dello Stato; ed importa, ed è necessario e grandemente necessario, che nessuna di queste autorità invada il campo dell'altra; imperocchè ne verrebbe disordine, arbitrio, anarchia.

Quindi è anche dovere essenziale del Governo di vigilare a che i diritti e le attribuzioni di ciascuno si esercitino nella sfera determinata dalla legge.

L'esempio del Consiglio provinciale di Napoli poteva essere funesto: più era cospicua la città e la provincia da quello rappresentata, più era necessità mostrarsi severi nell'interesse della libertà, nell'interesse della legge, nell'interesse stesso di quella provincia.

Questa condizione di cose domandava imperiosamente che quel corpo che credeva di poter arrogarsi il diritto di censurare la legge fatta dal Parlamento fosse solennemente corretto. Il Governo ha coscienza d'aver operato secondo il suo dovere.

La Camera giudicherà.

**PRESIDENTE.** L'onorevole San Donato ha chiesto la parola per un fatto personale; mi corre però il debito di fargli osservare che a me sembra non vi sia stato niente di personale nelle parole del presidente del Consiglio. Potrebbe parlare al suo turno.

**DI SAN DONATO.** Ha voluto mettermi in perfetta contraddizione circa quello che ho detto riguardo alle tornate del Consiglio provinciale. Io attenderò però il mio turno per rispondere.

**CAIROLI.** Alieno in massima dal prendere la parola nelle interpellanze, che generalmente non hanno la conclusione pratica di un voto, comprendo che questa non si poteva evitare nè ritardare, perchè ha per argomento non solo l'interesse di una nobilissima provincia, ma anche l'interpretazione di una legge fondamentale. Quando udii il decretato scioglimento del Consiglio provinciale di Napoli, non mi balenò il dubbio che un così grave provvedimento non fosse giustificato da gravi motivi. Ebbene, malgrado le ultime parole dell'onorevole presidente del Consiglio, non sono convinto che esistessero. Ammetto che vi fu errore di fatto, ma non premeditata violazione di legge, dico anzi che la deliberazione del Consiglio provinciale di Napoli era ispirata dalla convinzione della legge violata ed esprimeva piuttosto un ossequio che uno sfregio alla rappresentanza nazionale. Comunque sia, che doveva fare il Governo, disse l'onorevole presidente del Consiglio? L'articolo 227 della legge comunale e provinciale lo indica: « Sono nulle di pieno diritto le deliberazioni prese in adunanze illegali o sopra oggetti estranei alle attribuzioni del Consiglio o se si sono violate le disposizioni delle leggi. »

Il Governo poteva annullare queste disposizioni, invece di sciogliere il Consiglio. Volendo dare un esempio di rispetto alla legge, ha preso una deliberazione

conforme allo spirito ed anche alla lettera della legge? No: l'articolo 235 dispone che i Consigli non possono sciogliersi se non vi sono gravi ragioni di ordine pubblico. Dunque la legge non lascia facoltà al Governo di sciogliere i Consigli comunali e provinciali, ma precisa il caso con frasi che non ammettono dubbi.

È un estremo rimedio che non può essere giustificato che da estrema necessità; deve presentare tutte le prove di una precauzione inevitabile, perchè non abbia indizio di una pericolosa rappresaglia.

Il Governo poteva annullare la decisione del Consiglio di Napoli, non applicare quell'articolo con una simile interpretazione.

Io ricordo, o signori, un aforismo sapiente, antico, accettato da tutte le giurisprudenze dell'Europa civile, e riconosciuto anche in quei paesi dove non è beneficio di franchigiè costituzionali: *In dubio pro libertate respondendum.*

Ora questa massima d'interpretazione restrittiva, accettata per quegli articoli di legge che colpiscono diritti individuali, deve essere applicata con maggiore scrupolo quando si tratta di diritto collettivo, rappresentato da un'assemblea.

Il discioglimento di un Consiglio provinciale e comunale, ammesso dalla legge per ragioni d'ordine pubblico, non può invece perturbarlo, quando quel paese dove è decretato non vi trova le ragioni di necessità indicate dalla legge? Quando è determinato dal biasimo contro il Governo, non può vedervi il freno della legge, ma una rappresaglia di partito.

Io credo quindi che il Governo abbia fatto opera non buona sciogliendo il Consiglio provinciale di Napoli. Non voglio indagare tutte le cagioni; alcune furono accennate dall'onorevole presidente del Consiglio, ma non credo di esagerare nelle induzioni imputandole specialmente a quella condiscendenza di approvazione a tutte le proposte dei prefetti, a quel *visto* prestabilito a tutti i loro atti e determinato da una coscienziosa ma erronea convinzione, che cioè l'autorità perda di prestigio quando è colpita di rimprovero in qualcuna delle sue manifestazioni. E tanto più lo credo, perchè ricordo che il prefetto Gualterio, beniamino di parecchi Ministeri, attentava altra volta alla legge, violando il diritto di associazione utilizzato per uno scopo che aveva le simpatie del Governo stesso non che del paese, e dava occasione ad assemblee pacifiche, legali in tutta Italia, che egli con capriccioso arbitrio vietava in Genova, la quale però non perturbava la pubblica quiete, per quel sentimento di abnegazione di cui ci diede sempre così nobile esempio Napoli, che sanciva col plebiscito l'unità italiana.

Dirò che una politica intollerante, almeno nelle apparenze aggressiva, è pericolosa dappertutto, specialmente in quei paesi dove l'abbondanza del sentimento può suscitare più facilmente la sdegnosa concitazione degli animi. (Bravo! *a sinistra*)

Ed osserverò alla Camera che, trattandosi appunto del primo, o del secondo caso di scioglimento di un Consiglio provinciale, il suo voto ha una speciale importanza, perchè con un precedente stabilisce una massima. Non si tratta di un caso, ma di un principio; non d'incriminare, ma di prevenire. Poichè, o signori, giustificando l'operato del Governo, voi ne approvate anche quell'interpretazione estensiva, erronea che ha data alla legge. Non propongo un biasimo, ma una rettificazione.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Lazzaro.

**LAZZARO.** L'onorevole presidente del Consiglio vi diceva che non era preparato a venire in questa Camera a difendere la persona dell'onorevole senatore, prefetto di Napoli, marchese Gualterio: eppure io non mi sarei creduto che all'onorevole presidente del Consiglio fosse giunta inaspettata questa posizione, poichè egli poteva conoscere da qual parte fosse venuta la proposta di scioglimento del Consiglio provinciale di Napoli, ed era supponibile che gli interpellanti avessero creduto di dover manifestare alla Camera il giudizio intorno all'amministrazione della provincia di Napoli.

Ad ogni modo l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri alle cose dette dall'onorevole Di San Donato ha risposto con generalità: ma non con fatti.

Ha parlato della guerra, della fame, della burrasca e di non so quante altre cose. Egli vi dice che per tutto questo il paese non ha fatto una rivoluzione, quindi...

**DI SAN DONATO.** La sta preparando. (*Rumori a destra*)

**LAZZARO.** Quindi tutto va per il meglio.

Mi scusi l'onorevole presidente del Consiglio: se noi vogliamo giudicare degli atti di un'autorità preposta all'amministrazione di una provincia dalla tranquillità materiale di un paese, noi fondiamo malamente i nostri giudizi.

L'onorevole presidente del Consiglio parlava della guerra! Ma nel tempo della guerra l'onorevole Gualterio è stato preso da uno di quei fantasmi che spesso lo attaccano. Ha visto dappertutto delle cospirazioni, ha fatto conoscere all'Europa che ogni giorno vi era un comitato reazionario a sorprendere. (*Mormorio*) Arrestava, come ha detto l'onorevole Di San Donato, e vescovi e non vescovi, vecchi e giovani, e non so quanti.

A dir breve, sembrava che gli allori dei Carlier e compagni gl'intorbidassero i sonni, come ora gliel'intorbidano quelli dei Bossuet e dei Lacordaire.

Ma nel tempo della guerra sapete il male che ha fatto l'onorevole Gualterio? Ha fatto comparire la città di Napoli come un centro di cospirazioni borboniche, come un centro in cui correva un grave pericolo l'unità italiana. Ogni giorno vi erano delle notizie di arresti operati su vasta scala; ogni giorno si è avuta la politica di metter la mano sopra una parte della cittadinanza. Che volete che ne dicesse l'Europa? Se le autorità hanno bisogno di mostrarsi in tal modo in

quel paese, che è il più grande del Mezzogiorno, dunque è segno che qualche cosa c'è, ed ecco un paese patriottico quasi manifestato come un paese reazionario.

Quindi io, lungi dal far lode all'onorevole Gualterio per il suo contegno, per lo meno avrei desiderato che l'onorevole presidente del Consiglio si fosse taciuto. Ma io vorrei che l'onorevole presidente del Consiglio guardasse la posizione della provincia di Napoli, un poco diversamente da quello che mi sembra l'abbia guardata. In Napoli non si deve far più politica, il marchese Gualterio fa troppa politica!...

**CORTESE.** Domando la parola.

**LAZZARO.** In Napoli si deve amministrare; in Napoli vi è un problema sociale e morale da risolvere. Quel prefetto, che contribuirà alla soluzione di questo problema, sarà il benemerito del paese. Il marchese Gualterio non si occupa di tutto ciò; il marchese Gualterio fa troppa politica, e fa la politica partigiana. Infatti, in Napoli come stavano le amministrazioni di beneficenza? L'onorevole duca Di San Donato già vi ha detto in che stato si trovassero, e vi ha parlato delle rendite di questo stabilimento; ebbene andate a vederne la condizione morale; pochissimo troverete di mutato, ed io debbo dichiarare alla Camera che quel poco di miglioramento che vi è, si deve al marchese D'Afflitto (*Rumori a destra*), il quale si era occupato di questa parte di amministrazione. (*Nuovi rumori*)

Ma scusino: io parlo chiaro, e l'ho detto e ripetuto tanto più perchè avversario politico. Egli per questa parte avea delle buone qualità d'amministratore, ma ugualmente dico che guastava tali qualità buone con quelle politiche che erano esclusive e partigiane.

Adunque io diceva, quanto agli stabilimenti di beneficenza, che costituirebbero un largo campo ad un buon amministratore, che posseggono una rendita complessiva di sette in otto milioni, come sono tenuti?

Per la massima parte non rispondono per nulla nè ai principii delle nostre istituzioni, nè ai tempi in cui viviamo. Ma vi è di più.

Quando l'onorevole Gualterio venne in Napoli, generalmente parlando, fu ricevuto in un'aspettativa benevola: lo si credeva un uomo avverso al clericalismo, lo si credeva un uomo di una certa energia; si aspettava; si diceva: *vedremo*; intanto avvennero questi fatti.

Pochi giorni dopo si sentì a dire: una crisi nella questura. Pochi altri giorni dopo: crisi nella Giunta municipale. Pochi altri giorni dopo: crisi nella Camera di commercio... (*Rumori a destra*)

**PUCCIONI.** Domando la parola per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE.** Lasci finire l'oratore, parlerà dopo.

**LAZZARO...** Pochi giorni dopo si sente: attrito nella deputazione provinciale, malintesi coi capi degli stabilimenti di beneficenza. Ed io potrei dire oggi: malin-

tesi tra il prefetto e la congregazione di carità. E forse l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, su quest'argomento dee sapere più di quanto a me non è lecito esporre ora alla Camera.

**PRESIDENTE.** Onorevole Lazzaro, permetta una parola. Io non voglio restringere il campo, o scemare il valore delle sue osservazioni, ma lo pregherei di esporre con qualche rapidità questi fatti, i quali non hanno che un'attinenza indiretta col soggetto della interpellanza.

**LAZZARO.** Soddisferò il signor presidente. Ultimamente si venne allo scioglimento del Consiglio provinciale. Io non dirò certamente che causa di tutti questi fatti sia il marchese Gualterio: non lo so: ai fatti accennati dall'onorevole ministro da cui deduce lodi al prefetto, io ho contrapposti altri fatti. Sarà stata una fatalità, ma è certo che avvenimenti dispiacevoli, i quali dimostrano una crisi in tutte le amministrazioni della provincia di Napoli, sono avvenuti in questo periodo di tempo in cui ha amministrato il marchese Gualterio.

Dichiaro nuovamente (e ciò per riguardo all'avvertenza dell'onorevole presidente) che ho citato questi fatti per contrapporli agli altri che aveva posti avanti l'onorevole presidente del Consiglio quando combattè le opinioni dell'onorevole Di San Donato; imperocchè io tengo a dichiarare che non fosse mio intendimento entrare nella questione personale. Ma era mio debito rilevare un pochino la posizione della provincia di Napoli, appunto perchè la Camera non fosse rimasta sotto l'impressione delle parole dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale parlava della questione provinciale, suscitata dall'onorevole Di San Donato, in un modo che, secondo me, non è conforme alla condizione delle cose.

Vengo ora alla questione di diritto. Il presidente del Consiglio ha letto l'ordine del giorno votato dal Consiglio provinciale di Napoli. L'onorevole Cairoli ha già accennato benissimo che esso è fondato sopra un errore, ma nessuno potrà negare che lo spirito che lo anima non è che un omaggio alla legge. (*Oh! oh! — Rumori a destra*) Non c'è *oh! oh!* che tenga! Sarà un errore di fatto quello di cui si tratta. Io non era presente quel giorno al Consiglio provinciale, perchè mi trovava qui alla Camera; ho letto quest'ordine del giorno sui giornali, e adesso l'ho udito dall'onorevole presidente del Consiglio, e ritengo e sostengo che esso è fondato sopra un errore; ma dalla prima all'ultima parola non ispira che un omaggio alla legge, un desiderio che la legge fosse osservata. (*Mormorio a destra*)

Si è creduto che la legge fosse violata, si è creduto di dover richiamare il Governo alla esecuzione della stessa, e quindi si è protestato contro un atto del Governo. Ecco il fatto. Quello è il documento, ed esso non si può distruggere, nè vi saranno *ih!* ed *oh!* capaci di tanto.

Dunque io ammetto che sia stato un errore del Consiglio provinciale di Napoli; ma domando io al Governo: dietro un errore si può sciogliere un Consiglio? Domando io ancora: quali sono le norme colle quali si procede all'applicazione dell'articolo 235 della legge comunale?

Un giorno, dietro interpellanza dell'onorevole Badacchini a proposito dello scioglimento di un Consiglio comunale, l'onorevole Peruzzi manifestò certe norme che si trovano consacrate nella seduta.

Ma ora io domanderei all'onorevole Ricasoli: il Governo quali norme tiene per l'esecuzione di questo articolo? Poichè bisogna che qualche norma l'abbia, e deve averla appunto pel modo con cui esso è redatto.

Quest'articolo infatti dà facoltà al Re di sciogliere *per gravi ragioni d'ordine pubblico* i Consigli provinciali. •

Esso non è, direi così, che la copia quasi letterale dell'articolo 274 della legge comunale e provinciale del Belgio. Ebbene la legge belga dice: « In caso di necessità possono i diversi Consigli essere disciolti. » Vi è la legge francese del 1833: questa legge fa un passo indietro e dice « che il Governo può disciogliere i Consigli provinciali per motivi importanti. »

Nel 1852, dopo il colpo di Stato, si fa un altro passo indietro. Difatti nel decreto organico del 17 luglio 1852 si legge: « Lo scioglimento dei Consigli generali può essere pronunziato dal presidente della repubblica. »

Trovo un articolo del regolamento comunale toscano, del 1859, credo fatto dall'onorevole barone Ricasoli stesso, nel quale ci è molta analogia con l'articolo del decreto organico del 1852, poichè si dice: « Il Governo ha il diritto di sciogliere i Consigli comunali con mantenere il gonfaloniere. »

Venne la legge del 1859, e questa ha la disposizione che si trova in quella del 1864. Nella nostra legislazione adunque ci è un progresso fatto relativamente alla legislazione francese del 1833, ed alla legislazione bonapartista del 1852, ed anche a quella toscana del 1859. Noi dobbiamo dunque essere lieti d'avere una legge che per questa parte è molto più larga di alcune altre.

Che cosa v'indica questo? Che quell'articolo bisogna che sia interpretato colle norme che regolano il nostro diritto pubblico. Nè sono io quello che ve lo dico, ma consultate la giurisprudenza belga, la francese ed italiana, consultate la giurisprudenza governativa e parlamentare italiana, consultate gli autori di diverse scuole che hanno trattata la materia, voi troverete che tutti convengono in questi termini, cioè che la facoltà data al Governo con quell'articolo può condurre a questi due estremi, cioè, o al dispotismo legale, o all'impotenza legale. Conduce al dispotismo legale allorquando il Governo crede in suo arbitrio, quando il suo apprezzamento glielo fa giudicare, di sciogliere un Consiglio amministrativo. Conduce all'impotenza

legale, quando il Governo esitando nell'apprezzare piuttosto in un modo che in un altro l'operato di un Consiglio amministrativo, lascia che questo invada il campo politico e perturbi gli interessi pubblici. Un uomo di Stato in questa posizione deve trovar modo come mantenersi lontano sia dal correre all'arbitrio legale, sia dal ridursi nell'impotenza legale. E quale è il mezzo? Un autore stimatissimo in Europa, l'Hello, vi dice quale è il mezzo che dovete adoperare per tenervi lontani da quei due estremi: ispiratevi, vi dice, nelle istituzioni che vi reggono. Quello è il sistema che voi dovete seguire.

Ora domando io: le istituzioni che ci reggono autorizzavano il Governo a sciogliere il Consiglio provinciale di Napoli? Ma siamo di buona fede, signori: non l'autorizzavano, non potevano autorizzarlo come farò di dimostrare.

Poco fa vi accennava gli estremi nei quali si potrebbe incorrere ove mai non fosse bene intesa la disposizione di legge di cui teniamo parola. Ma c'è qualche cosa di più. La giurisprudenza amministrativa vi dichiara, entrando un poco più nei particolari, che per sciogliere dei Consigli amministrativi, bisogna che questi siano sconvolti da intestine discordie; che diano prova di un'opposizione sistematica all'esecuzione dei decreti del Governo; che vi siano delle istanze per deliberazioni illegali, le quali offendano la libertà dell'azione governativa.

Or nel fatto del Consiglio provinciale di Napoli vi furono mai intestine discordie? No: l'onorevole Di San Donato l'ha detto, e possiamo chiedere a testimoni tutti quelli che ne fanno parte o che hanno assistito alle sue sedute, e tutti d'una sola voce vi diranno che nel Consiglio provinciale di Napoli non si politicava, ma si amministrava.

Vi era forse opposizione sistematica?

Ma il Consiglio provinciale di Napoli ha sempre ottemperato alla legge, e potrei chiamare la testimonianza di coloro che furono al potere dal 1861 in poi, cioè se essi abbiano dovuto richiamare il Consiglio provinciale di Napoli all'osservanza della legge; si è permesso di emettere qualche voto che sarà forse dispiaciuto al Governo, ma alla fine dei conti la legge non inibisce a un Consiglio provinciale di far voti, istanze, eccitamenti, che non offendono l'azione governativa; ma per quanto mi sappia, facendo da quattro anni parte di quel Consiglio, non si fecero mai domande illegali.

La illegalità dei suoi atti e delle sue domande non fu avvertita mai finchè non venne il marchese Gualterio a prefetto di Napoli.

Or se mancano i motivi che le nostre istituzioni, la giurisprudenza, la legge stessa ritengono come gravi, come dunque si debbe chiamare l'atto del suo scioglimento?

Io credo limitarmi ad un giudizio temperato se dico

che il Governo in quest'atto è stato troppo leggiero nel condiscendere agli apprezzamenti troppo esagerati del prefetto Gualterio. Io potrei ben dichiararlo arbitrio, violazione di legge, ma per non essere accusato d'intemperanza vi ripeto l'espressione, cioè che il Governo è stato per lo meno di una deplorabile leggerezza.

Ma l'onorevole presidente del Consiglio diceva: bisogna dare un esempio, bisogna mostrare che i Consigli amministrativi quanto più sono importanti, e tanto più essi debbono obbedire alla legge; poichè, aggiungeva il ministro, l'esempio del Consiglio provinciale di Napoli avrebbe potuto essere pericoloso ad altri Consigli di altri paesi.

Queste ragioni dell'onorevole presidente del Consiglio mi dimostrano che egli non è pratico delle condizioni morali delle provincie del Mezzogiorno; non è l'esempio del Consiglio provinciale di Napoli che il Governo deve temere nelle provincie meridionali, ma bensì tutti quelli atti che tendono a scemare sempre più la fede nella libertà, nella giustizia, nella moralità delle nostre istituzioni.

Lo scioglimento del Consiglio provinciale di Napoli non rafforzerà l'autorità del Governo, la quale invece sarà scemata per causa dell'arbitrio e della leggerezza dell'autorità medesima.

La popolazione a Napoli, col buon senso che la distingue, quando vede l'autorità dal lato del torto, non isconvolge il paese, come temeva l'onorevole Gualterio, ma sapete che cosa fa? S'isola: lascia il Governo nel vuoto, ed il Governo allora è costretto a guardare le cose a traverso al prisma che gli porgono alcuni individui, e vede tutt'altro che il paese; se poi avviene uno sconcio, il Governo allora esclama: non lo sapevamo, non lo credevamo.

Si persuada l'onorevole presidente del Consiglio che a Napoli v'è una questione morale ed economica da risolvere, e che l'autorità che l'avrà risolta sarà, come diceva poc'anzi, benemerita del paese; si persuada pure che l'autorità che vien parteggiando, l'autorità che s'immischia in certe passioni, in certi pettegolezzi ai quali debbe rimanere sempre estranea, fa un gran danno al Governo, e che il ministro annuendo ai desiderii di di quest'autorità non può che scapitare nel concetto morale di quel paese che così leggiermente ha giudicato. (Bravo! a sinistra)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Di San Donato ha inviato alla Presidenza la seguente proposta: .

« La Camera, deplorando lo scioglimento del Consiglio provinciale di Napoli, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

**DI SAN DONATO.** Ho bisogno di ristabilire i fatti; me lo perdoni l'onorevole barone Ricasoli, ma egli a ciò m'ha costretto. Credo ch'egli non ha potuto far altrimenti di quel che ha fatto, perchè è stato tratto in inganno.

L'onorevole Ricasoli vi ha parlato delle tornate del Consiglio provinciale di Napoli come se in esse il Consiglio fosse stato tratto da un fascino che non aveva altro scopo che quello di fare una protesta contro il Governo; ma me lo perdoni l'onorevole barone Ricasoli, il Consiglio provinciale di Napoli ha seduto per due tornate di seguito ed aveva all'ordine del giorno quattordici affari da trattare, ed il primo affare era la nomina di questi due delegati. Il commissario regio, giacchè l'onorevole marchese Gualterio è raramente intervenuto nel Consiglio provinciale, il commissario regio, che era un valente ed onesto amministratore, e che qui nomino a titolo d'onore, vo' dire il marchese Reggio, antico impiegato, conosceva troppo il suo dovere per non valersi, qualora il Consiglio provinciale avesse menomamente trasmodato, dell'articolo 164 il quale dice che il prefetto ha la facoltà di sospendere la Sessione per quindici giorni riferendone immantinente al Ministero; egli non ha fatto questo o signori, nè poteva farlo. La temperanza della discussione non lo abitava.

Un altro articolo poi della stessa legge che vi ha letto il barone Ricasoli (l'articolo 22), che egli ha dimenticato, dice che, mancando il Consiglio provinciale di nominare i delegati ed i supplenti, vi subentra la deputazione provinciale, e mancando del pari la deputazione provinciale, vi subentra il prefetto.

Il Governo aveva tre modi: se egli credeva di imprimere una specie di biasimo al Consiglio provinciale di Napoli, ammettendo l'errore che è molto discutibile, poteva d'ufficio nominare il delegato, poteva annullare la deliberazione...

**CRISPI.** Doveva.

**DI SAN DONATO.** ... o doveva, come dice l'onorevole Crispi, annullare la deliberazione, e sarebbe stato anche il primo caso, poichè in sei anni di vita del Consiglio provinciale di Napoli non credo abbia mai preso deliberazioni degne di essere annullate. Vi era un terzo modo: sospendere la discussione nel Consiglio; ma, come ho avuto l'onore di dire, il marchese Reggio intervenuto a quella tornata ed alle tornate successive, non ha trovato mai argomento di minaccia all'ordine pubblico per parte del Consiglio stesso, nè poteva trovarlo, quando si pensa da quali uomini ragguardevoli è composto quel Consesso.

Io, o signori, vi ho presentato un ordine del giorno, e lo sottopongo alle vostre meditazioni, ma avanti tutto alle meditazioni vostre io raccomando le ultime parole che ho dette nel mio discorso; sono figlie di profondo convincimento: ho molta stima per il barone Ricasoli, ma non accetto il modo come egli ha risposto circa il prefetto Gualterio. Non vi tornerò sopra, ho già detto troppo: ho detto che la sua presenza a Napoli compromette l'ordine pubblico; sperda Iddio le mie parole. Quello che mi ha veramente recato sorpresa si è come il barone Ricasoli si sia tanto maravi-

gliato di sentir dire che il marchese Gualterio non incontra la pubblica simpatia; allora vuol dire che le persone che io ho indirizzate all'onorevole presidente del Consiglio per reclamare sulla politica ed amministrazione del marchese Gualterio, o non si sono presentate, o il barone le ha dimenticate.

Del rimanente l'onorevole presidente del Consiglio sa bene che i deputati possono, fino ad un certo punto, andare al Ministero per chiarire dei fatti; io, o signori, mi sono creduto in dovere di portarli dinanzi al Parlamento: molte volte disgraziatamente ho avuto ragione, ma vi confesso francamente che in questo fatto di Napoli e della presenza del marchese Gualterio in quella città vorrei non avere ragione.

**CORTESE.** L'onorevole presidente del Consiglio si è alquanto meravigliato come dall'interpellanza sullo scioglimento del Consiglio provinciale di Napoli ne rampollasse quasi improvvisa una questione *Gualterio*: io per contrario non me ne sono meravigliato nè punto nè poco. L'onorevole nostro collega Lazzaro oltre all'essere deputato è pubblicista, e tutti lo sanno; ed in questa sua seconda qualità ha manifestato quale sia la sua opinione intorno al marchese Gualterio, non oggi, ma da moltissimo tempo. L'onorevole nostro collega Lazzaro crede, ed io ritengo che le sue convinzioni sieno profonde e coscienziose, che il marchese Gualterio sia una calamità per Napoli; e l'ha ripetuto ogni giorno nel giornale che egli dirige e su tutti i tuoni, e anzi siccome certe cose che si desiderano, si sperano facilmente e talora si credono quasi quasi avvenute, l'onorevole Lazzaro nel giornale stesso ogni 8 giorni annunciava la notizia che il marchese Gualterio sarebbe stato rimosso dalla carica di prefetto di Napoli. (*Si ride*)

**LAZZARO.** Domando la parola per un fatto personale.

**CORTESE.** Siccome poi queste predizioni non si verificarono, per molto tempo furono abbandonate. Dunque io ripeto, non mi meravigliai punto che essendo annunciata un'interpellanza da farsi dall'onorevole Lazzaro sullo scioglimento del Consiglio provinciale di Napoli, ne fosse poi uscita una questione *Gualterio*.

Ora la Camera ha intesa quale sia la l'opinione che gli onorevoli Lazzaro e Di San Donato portano intorno al marchese Gualterio; io rispetto i loro convincimenti perchè, ripeto, li credo profondi e coscienziosi, ma permetterà la Camera che io deputato al par di loro di quelle provincie, così in nome mio, come in nome di altri miei colleghi che hanno meco discorso di contestata interpellanza, esprima quale sia la nostra opinione intorno al marchese Gualterio, e la Camera poi col suo senno deciderà a quale delle due opinioni si debba attenere. (*Rumori a sinistra*)

**VENTURELLI.** È giusto: avete accusato, sentite la difesa.



*Voci.* Parli! parli!

**PRESIDENTE.** Prosegua l'oratore.

**CORTESE.** Io comprendo che darei luogo ad un giusto richiamo, di non doversi cioè qui parlare dell'onorevole Gualterio, ma siccome se ne è parlato tanto, ed è stato accusato, si permetterà a me un ufficio che non è molto facile, nè credo che molti volentieri assumano, cioè quello della difesa di chi rappresenta oggi il Governo...

**DI SAN DONATO.** Sta al ministro.

**CORTESE.** ...e che è assente e che non può parlare. (*Mormorio a sinistra*)

Dunque l'opinione che io e qualche altro mio collega delle provincie meridionali portiamo intorno al marchese Gualterio è questa.

L'onorevole deputato Lazzaro accusa il marchese Gualterio che faccia troppo di politica; forse sarà vero, ma io domanderei all'onorevole deputato Lazzaro, membro del Consiglio municipale e del Consiglio provinciale di Napoli, di questi Consessi amministrativi ne' quali le interpellanze fioccano, gli ordini del giorno sono più numerosi che le deliberazioni, dove si parla assai più di politica che di amministrazione, sarà egli che per cotesta cagione potrà lanciare la prima pietra al marchese Gualterio? Il marchese Gualterio fa la politica. Ma come la fa? Non facciamo illusione. Noi qui ci preoccupiamo troppo delle diverse nostre opinioni politiche, ma vi è la gran massa del paese la quale sapete che cosa vuole? Vuole la tranquillità a casa sua, vuole non essere turbata nè dalle intemperanze di questo, nè di quel partito, e crede che il Governo abbia il debito di assicurare la tranquillità nella quale solamente vede la vera libertà, poichè non comprende una libertà che le impedisce di uscire di casa, le impedisce di attendere ai propri affari, le impedisce l'esercizio di tutti i diritti che competono al cittadino.

Ora, quando questa gran massa del paese vede un rappresentante dell'autorità che sa tutelare energicamente questa tranquillità che è condizione essenziale della libertà, questa gran massa del paese, di cui forse non si tien conto, perchè si sentono assai più dieci che gridano che mille che tacciono, è contenta, lascia fare, non tollera, ma aggradisce quello che si fa. Ecco come fa la politica il marchese Gualterio, e come il paese la giudica.

Il marchese Gualterio appena giunto in Napoli, indubitatamente ha trovata moltissima gente la quale gli ha detto: il paese è in uno stato pericoloso, domani viene la guerra, si allontaneranno le truppe, e noi rimarremo in balia delle cospirazioni borboniche, noi corriamo il pericolo di vedere il paese da un momento all'altro sconvolto. Ora il marchese Gualterio che era nuovo, e non poteva conoscere ancor pienamente il paese, avrà forse prestato un po' troppo orecchio a queste voci allarmanti. Ma, signori, l'effetto è

stato che se fece arrestare qualche vescovo di più, la tranquillità in Napoli non è stata punto turbata (*Harità a sinistra*) nel periodo solenne delle maggiori concitazioni nazionali.

E qui mi permetta l'onorevole mio collega Di SanDonato di dirgli che se l'onorevole marchese Gualterio una volta ha perseguitato qualche vescovo ed oggi siede nelle loro anticamere, come egli dice, o visita i vescovi, come credo e dico io, l'onorevole Gualterio fa quello che deve fare ogni agente del potere esecutivo, cioè non far prevalere una politica propria ed indipendente, ma seguire la politica del Governo che rappresenta. (*Rumori a sinistra*)

Quando si doveva fare la guerra allo straniero, allora era necessario di reprimere, di mettere nell'impotenza tutti i nemici d'Italia; e siccome molti ritenevano che nemici principalissimi d'Italia fossero i vescovi, il marchese Gualterio, dell'Italia amatissimo, ha messo in opera tutti i mezzi perchè non si recasse pregiudizio, perchè non si apportasse danno alla cosa pubblica: oggi invece il Governo italiano, di cui il marchese Gualterio è valido strumento, e deve esserlo, ha creduto che noi ci dovessimo avviare in un sentiero di conciliazione, e il Gualterio ha steso anch'esso la mano ai vescovi, mentre il Governo ha mandato il signor Tonello a Roma a trattare col papa. (No! no! *a sinistra*)

Dunque cosa volevate che facesse il marchese Gualterio? che seguitasse a far la guerra... (*Rumori a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Cortese, parmi che ella si dilunghi dal soggetto...

**CORTESE.** Ma perdonino, di tutte queste cose si è parlato; se l'onorevole presidente mi rammentasse che la mia non fosse una risposta a cose state dette, io allora capirei...

**PRESIDENTE.** Debbo osservarle che la stessa avvertenza ho pure fatto all'onorevole Lazzaro, e che egli ne ha tenuto conto.

**CORTESE.** Dunque una gran parte di quella gente che io conosco, e che altri miei amici conoscono, ritiene che anche quando un po' di esagerazione vi fosse stata nel concetto di dovere energicamente ristabilire il principio di autorità, questa esagerazione nel marchese Gualterio non avrebbe potuto produrre, nè produsse alcun pericolo alla libertà (*Mormorio a sinistra*), poichè tutti noi rammentiamo che il marchese Gualterio se oggi si può trovare nelle sale dei vescovi, un giorno si è trovato a Vicenza a combattere per l'Italia ed ha ottenuta la medaglia al valor militare.

Vengo ora al soggetto della interpellanza.

Io riconosco perfettamente vere tutte le notizie storiche che ha date l'onorevole duca Di San Donato intorno al Consiglio provinciale di Napoli, il quale in questi sei anni si è andato continuamente trasformando, e lo reputo anch'io benemerito del paese, perchè gli

ha reso dei grandissimi servigi. Ma lasciamo il passato e veniamo al fatto per cui il Governo ha sciolto questo Consiglio.

La legge dice che si può sciogliere e che si deve sciogliere un Consiglio provinciale per gravi motivi di ordine pubblico. Noi non possiamo queste cose considerarle assolutamente, dobbiamo guardarle relativamente. Ora, signori, ne' giorni che corrono, che cosa agita più gli animi in Italia, che cosa può turbare più lo spirito pubblico? Tutti lo sappiamo. Si grida da tutte le parti: le imposte sono troppe, non vogliamo aumento di tasse, le popolazioni non possono sopportarle, e non solo perchè sono gravi, ma perchè le tasse sono esatte in un modo vessatorio, perchè la ripartizione si fa inesattamente. Ora, o signori, una delle guarentigie perchè la ripartizione sia fatta con esattezza è quella d'introdurre nelle Commissioni che debbono fare il lavoro l'elemento elettivo.

Indubitatamente le popolazioni, quando vedono che ci sono persone che esse hanno scelto, e che queste stanno là insieme cogli agenti del Governo per distribuire le tasse tra i cittadini, credono che la distribuzione abbia una maggiore guarentigia di esattezza.

Ora, che cosa ha fatto il Consiglio provinciale di Napoli? È venuto a dire: per me il decreto in forza del quale dovrei nominare uno dei membri della Commissione di sindacato, è illegale, è incostituzionale, per esso resta violata la legge, onde credo che non si debba eseguire; e mi rifiuto di prescegliere dal mio seno uno dei membri che vada a far parte di questa Commissione. Diceva l'onorevole Lazzaro che ciò era poco male, e che tutto al più doveva reputarsi un errore, e dovevasi emendarlo annullando la deliberazione e nominando in vece del Consiglio quel componente della Commissione che il Consiglio non aveva voluto nominare.

Ma a questo modo, o signori, da un lato si sarebbe venuto a scemare nelle popolazioni quell'idea che gli interessi loro sono tutelati da chi non è già nominato dal Governo, ma è emanazione della loro rappresentanza elettiva; e dall'altro l'altissima questione di rispetto alla legge si sarebbe rimpicciolita ed umiliata sino a quella di una meschina disputa di prerogative.

Inoltre, se l'esempio del Consiglio provinciale di Napoli, che per la sua importanza ha grandissimo peso, fosse stato seguito da tutti gli altri, le popolazioni non avrebbero avuto nelle anzidette Commissioni una rappresentanza elettiva, e quindi avrebbero visto naturalmente un maggior pericolo di un'ingiusta distribuzione della tassa, onde quel fermento che c'è su questo proposito si sarebbe indubitatamente aumentato con grave pericolo dell'ordine pubblico. Inoltre non pochi avrebbero potuto trovare in quella deliberazione un incitamento alla resistenza contro la ripartizione e la riscossione delle imposte legalmente votate. Quindi io credo

che l'onorevole ministro dell'interno non per arrecare menomamente offesa al Consiglio provinciale di Napoli, ma per fermare sul principio un indirizzo di cose che avrebbe potuto essere pericoloso e grave, ha preso delle misure energiche che io non posso condannare, poichè stimo che effettivamente nel caso le condizioni gravi d'ordine pubblico ci sieno non assolutamente, ma relativamente, avuto riguardo alla predisposizione degli animi, in rapporto alla imposizione e distribuzione delle tasse. L'onorevole Di San Donato ha detto che queste misure di sciogliere le assemblee amministrative non hanno conseguito altro effetto che quello di far rientrare nelle medesime con migliaia di voti coloro che ne avevano avuto centinaia la prima volta.

**DI SAN DONATO.** È questione di persona.

**CORTESE.** Io per verità non so, ma parmi che nell'elezione del Consiglio comunale, dopo che fu sciolto l'ultima volta, parecchi non sieno rientrati.

**DI SAN DONATO.** Tutti.

**CORTESE.** Non mi pare, del resto è cosa che si può verificare. A me pareva che non ci fossero rientrati tutti, nè con quelle migliaia di voti.

Io dunque, riepilogando le cose già dette, prego la Camera di tener presente così le opinioni emesse da quel lato, come le opinioni che ho espresse io, e che sono anche quelle di diversi amici miei, intorno al marchese Gualterio, se mai il marchese Gualterio potesse essere in questione. Di più io da parte mia, per le considerazioni che ho esposte, debbo votare e voterò contro l'ordine del giorno proposto dagli interpellanti, pur professando la massima stima ed il massimo rispetto pel Consiglio provinciale di Napoli.

**PRESIDENTE.** Partecipo alla Camera essere stata fatta un'altra proposta, la quale sarebbe così concepita:

« La Camera, richiamando il Governo alla precisa interpretazione dell'articolo 235 della legge comunale e provinciale, passa all'ordine del giorno. »

Sono sottoscritti i deputati: Cairoli, Miceli, De Boni, La Porta, Fanelli, Lazzaro, Crispi, Bertani, Greco, Della Monica, Vollaro, Marolda, Brunetti.

**DI SAN DONATO.** Domando la parola per una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** La parola è stata chiesta prima dall'onorevole Lazzaro per un fatto personale, ed io gliela concedo, anche nell'intento d'intercalare gli oratori che parlano in favore o contro l'ordine del giorno proposto. Lo prego per altro di tenersi nei limiti prescritti dal regolamento.

**LAZZARO.** Signor presidente, io non ho meritato mai l'appello al regolamento.

L'onorevole Cortese si è rivolto contro il pubblicista e contro il deputato. Del pubblicista non dovrei rispondere, perchè su questi banchi non vi sono che deputati; tuttavia dirò all'onorevole Cortese che, contrariamente a quanto ha creduto, il pubblicista, lungi

dal mostrarsi ostile all'onorevole marchese Gualterio, quando stava per venire in Napoli, si è mostrato benevolo...

*Voci a destra.* No! no!

**LAZZARO.** Mi lascino dire: benevolo, non nel significato personale, ma di aspettativa benevola, quantunque si trattasse di una persona la cui politica non era certamente tale da non autorizzare le censure dell'opposizione.

In seguito, quando il marchese Gualterio si è condotto nel modo che è stato esposto alla Camera, naturalmente il pubblicista non poteva non censurarlo, e quindi non avere gli stessi sentimenti del deputato, poichè io non sono di quelli che ammettono differenza di coscienza tra quello che si scrive e quello che si fa. Del resto io ho sempre il coraggio della mia opinione.

Come deputato poi, dirò all'onorevole Cortese che qui nel Parlamento non si vengono a fare questioni di Gualterio o di Tizio o di Caio...

**MASSARI.** L'avele fatta voi. (Sì! sì! *a destra*)

**LAZZARO.** Noi non siamo venuti qui, nè l'onorevole Di San Donato nè io, a fare questioni di personalità.

**MASSARI.** Avete fatto una requisitoria. (*Rumori*)

**DI SAN DONATO.** Abbiamo fatta la storia. Non cominciate a fare i patrocinatori.

**LAZZARO.** Per parte mia dichiaro che il mio intendimento è stato di attenermi sopra la questione dei principii e l'ho mostrato alla Camera trattandola il meglio che ho potuto.

Solamente quando l'onorevole presidente del Consiglio ha creduto difendere l'onorevole marchese Gualterio combattendo l'onorevole Di San Donato, ho creduto di censurare i fatti dell'amministrazione centrale; e credo che sia in dovere e in diritto di ogni deputato il poter censurare gli atti del Governo, sia che emanino dall'amministrazione centrale, sia dai suoi rappresentanti nelle provincie. Io poi non seguirò l'onorevole Cortese sul terreno di tutte quelle picciolezze in cui s'è ha creduto di aggirarsi, cioè sul numero dei voti del Consiglio, ecc., perchè credo che di queste cose il Parlamento non abbia voglia nè possa aver voglia di occuparsi. Io terminerò concludendo che prendo atto di quanto ha detto l'onorevole Cortese, difensore del Gualterio, cioè che questi alle volte è esagerato nelle sue valutazioni.

**CORTESE.** Domando la parola per un fatto personale. (*Mormorio a sinistra*)

**LAZZARO.** Non voglio asserire sulle sue parole, se non ha detto questo vuol dire che mi sono ingannato. Adunque, ripeto, che è esagerato nelle valutazioni, e che non ha politica propria, seguendo quella del Governo, la quale ieri era persecutrice del clero, ed oggi protettrice del bigottismo.

**PRESIDENTE.** Prima che la Camera proceda oltre, notifico che l'onorevole Venturelli ha depresso anch'egli

una proposta al banco della Presidenza. Egli propone l'ordine del giorno puro e semplice sopra i vari voti motivati. (*Rumori a sinistra*)

L'onorevole Cortese ha la parola per una dichiarazione, ma lo prego di restringersi per quanto gli è possibile.

**CORTESE.** L'onorevole Lazzaro ha il diritto di combattere le mie opinioni, ma non quello di attribuirmene talune ben diverse da quelle che ho espresse. Forse mi sarò spiegato male.

Io non ho voluto punto mettere in contraddizione l'onorevole Lazzaro pubblicista con l'onorevole Lazzaro deputato, anzi ho detto che non mi meravigliava punto che il deputato manifestasse la stessa opinione che aveva il pubblicista. Vede dunque che io invece di metterlo in contraddizione, ho detto che è un uomo logico.

Io non ho detto punto che l'onorevole marchese Gualterio segua una politica esagerata, io ho preso le parole degli oppositori, ed ho detto: sia pure che egli abbia forse potuto esagerare, egli l'ha fatto sempre coll'intendimento di fare il bene, e l'ha conseguito, e se ha arrestato qualche vescovo di più...

**DI SAN DONATO.** Ha arrestato 187 persone in un'ora.

**CORTESE.** ...ha mantenuto la pace e la tranquillità nel paese.

Io non ho detto poi che l'onorevole Gualterio sia stato un giorno persecutore dei vescovi, e un altro sia stato troppo indulgente. Ho detto che era naturale che egli avesse seguito la politica del Governo, cioè di vigilanza e di precauzione contro gl'interni nemici, quando si doveva combattere lo straniero; di tolleranza e di riguardi, allorchè si voleva entrare in una via di conciliazione.

**PRESIDENTE.** Il deputato Capone ha facoltà di parlare.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

*Altre voci a sinistra.* Parli! parli!

**PRESIDENTE.** Essendo domandata la chiusura, debbo interrogare la Camera se intende appoggiarla.

(È appoggiata.)

Se nessuno domanda di parlare contro la chiusura, la metto ai voti.

**ASPRONI.** Domando la parola contro la chiusura.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**ASPRONI.** Signori, questa discussione troverà un'eco; se voi la strozzate non fate certamente bene. È doloroso che quest'argomento sia disceso nel campo delle personalità, ed era una necessità che vi scendesse; ma questo è pure un male, un gran male. La quistione si doveva tenere in ordine ai principii, ma essa ha deviato per la necessità delle cose. Io son persuaso che il Governo stesso, fra non molto, sentirà dolore e rimorso del provvedimento che ha preso; se esso si fosse meglio informato delle condizioni della città di Napoli, se avesse conosciuto la verità tanto rispetto alla popo-

lazione, come rispetto all'autorità, sarebbe andato con passo molto più misurato. Oggi bisogna dare uno sfogo, chiarire bene le cose, lasciare la parola a coloro che vogliono dire le loro ragioni pro e contro, onde si temperino gli eccessi che vi possono essere da un lato e dall'altro, ma, dico, bisogna dare una soddisfazione ad una popolazione di 700,000 abitanti i quali, se non vi rispondono con rivoluzioni, vi rispondono coll'isolamento, come vi ha detto l'onorevole Lazzaro: cosa che uccide più delle rivoluzioni.

A questo debbono pensare i Napoletani; essi sanno se io parlo con disinteresse: io non parteggio nè per l'una nè per l'altra frazione; ma dico la verità, e me ne appello a tutte le oneste persone di Napoli. Dal risultato di queste interpellanze può derivarne un gran bene se il Governo riconoscerà la non convenienza del provvedimento preso a riguardo del Consiglio provinciale di Napoli; o un gran male pel Governo, se come si vuol fare, persisterà a credere che tutto si debba immolare a un prestigio non vero dell'autorità.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Prima che si passi alla votazione per la chiusura debbo dichiarare che fu presentato dall'onorevole Bixio un nuovo voto motivato, il quale direbbe:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

Interrogo l'onorevole Venturelli quale debba essere in faccia a questa nuova proposta la sede dell'ordine del giorno puro e semplice.

**VENTURELLI.** Io aveva proposto l'ordine del giorno puro e semplice perchè, nell'intenzione mia, non significasse un'acqua di Lete, dirò così, gettata sulla proposta Di San Donato, ma bensì un'approvazione dell'operato del Governo nelle sue dichiarazioni... (*Interruzioni e rumori a sinistra*)

Io dichiaro la mia opinione, non vi domando la vostra (*Rivolto alla sinistra*): il vostro intendimento lo manifesterete votando. Ho proposto di passare all'ordine del giorno, perchè non avendo alcun interesse personale o particolare, non essendo consigliere provinciale...

**DI SAN DONATO.** Non c'è nessuno qui che abbia interessi personali; questo dovrebbe saperlo l'onorevole Venturelli.

**VENTURELLI.** Onorevole signor presidente, la prego a mantenermi la libertà della parola, perchè non sono disposto a sopportare le interruzioni continue dell'onorevole Di San Donato... (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Avverto l'onorevole Di San Donato e gli altri che non devono interrompere l'oratore; e nello stesso tempo faccio riflettere a lei, onorevole Venturelli, che è sempre pericoloso, e non è lecito l'incriminare le intenzioni dei suoi avversari. Quindi la invito a mantenersi più riservato nelle sue espressioni.

Continui pure.

**VENTURELLI.** Io non ho inteso di incriminare nessuno.

Quello che io ho voluto dire si è che, avendo udito le dichiarazioni del Governo e la lettura del verbale del Consiglio, mi sono convinto che il Governo ha bene operato. (*Rumori a sinistra*)

E siccome, quando si è di questo avviso, si debbe avere il coraggio di dirlo, affinchè il Governo non scappi da quell'autorità che gli è necessaria per reggere la somma delle cose, così ho proposto l'ordine del giorno puro e semplice.

Ora però, se la proposta dell'onorevole deputato Bixio suona la stessa cosa della mia, come a me pare, dichiaro di associarmi ad essa.

**PRESIDENTE.** Dunque non persiste nel suo ordine del giorno?

**VENTURELLI.** Aspetto la dichiarazione dell'onorevole deputato Bixio.

**BIXIO.** Nell'intendimento mio, col voto motivato che ho avuto l'onore di proporre alla Camera, non solo si respingono le proposte presentate da alcuni miei amici, non politici, ma personali, come quella dell'onorevole Di San Donato, ma si fa plauso alla determinazione presa dal Governo. (*Movimenti a sinistra*)

**MASSARI, ed altre voci a destra.** Benissimo! Bravo!

**VENTURELLI.** Mi associo all'ordine del giorno dell'onorevole Bixio e ritiro il mio.

**PRESIDENTE.** Essendo pertanto ritirato l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Venturelli che si è associato a quello dell'onorevole Bixio, interrogo la Camera se intenda chiudere la discussione.

(Dopo prova e controprova la discussione è chiusa.)

Ricordo alla Camera essere tre le proposte che vennero fatte.

L'una è dell'onorevole Bixio, ed è così concepita:

« Udite le dichiarazioni del Ministero, la Camera passa all'ordine del giorno. »

*Una voce.* Quale proposta accetta il Ministero?

**RICASOLI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno.** Io credeva che non fosse necessaria una dichiarazione del Governo perchè si sapesse quale proposta egli accetta; ma poichè si vuol sentirlo, dirò che, siccome sciogliendo il Consiglio provinciale di Napoli, e mantenendo così l'autorità della legge, crede di avere reso un servizio al paese, accetta l'ordine del giorno del generale Bixio.

**PRESIDENTE.** La seconda proposta è dell'onorevole Di San Donato, ed è così formolata:

« La Camera, deplorando lo scioglimento del Consiglio provinciale di Napoli, passa all'ordine del giorno. »

La terza risoluzione è presentata dall'onorevole Cairoli e da altri, e suona così:

« La Camera, richiamando il Governo alla precisa interpretazione dell'articolo 235 della legge provinciale e comunale, passa all'ordine del giorno. »

**DI SAN DONATO.** Chiedo di parlare per una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**DI SAN DONATO.** L'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato che accettava l'ordine del giorno del generale Bixio come quello che esprime un atto di approvazione; dichiarava ancora di aver reso un gran servizio al paese sciogliendo il Consiglio provinciale di Napoli. Il paese giudicherà dell'atto: ne ho fede certa. In quanto al mio ordine del giorno.....

*Una voce a sinistra.* È chiusa la discussione.

**DI SAN DONATO.** È inutile questo lusso d'avvertimenti; non lo capisco: io debbo dichiarare perchè ritiro il mio ordine del giorno. Sono breve per natura quando parlo, e non ho bisogno che mi si ricordi che la discussione è chiusa.

Dichiaro pertanto che io ritiro il mio ordine del giorno unicamente per associarmi a quello presentato dagli onorevoli Cairoli, Miceli, De Boni, Lazzaro ed altri, che io intendo come un biasimo al Ministero, sull'interpretazione data alla facoltà concessagli dalla legge in quanto agli scioglimenti dei Consigli provinciali; non dico altro.

**PRESIDENTE.** Essendo ritirato anche quest'ordine del giorno, mi sembra che la priorità nella votazione debba

essere concessa a quello dell'onorevole Bixio, il quale, a mio avviso, decide la questione in modo più ampio, lasciando ancora, ove fosse rigettato, la via aperta ad una deliberazione in un senso che si accosti alla proposta dell'onorevole Cairoli.

Domando anzitutto se è appoggiata la seguente risoluzione proposta dal deputato Bixio:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(Segue la prima alzata.)

*Alcune voci a sinistra.* La controprova!

**PRESIDENTE.** Essendo chiesta la controprova...

*Altre voci a sinistra.* È inutile.

**PRESIDENTE.** Pareva anche a me.

Dichiaro dunque approvata la proposta dell'onorevole Bixio.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani :*

Relazione di petizioni.